



L. 1.000

sped. abb. post.
gruppo III/70

AM

anno XIX

n. 4

aprile 1982



Azione nonviolenta

SATYAGRAHA

wise



Italia vuole
spendere nel 1982
10.149.000.000.000
per la Guerra

rivista mensile edita dal Movimento Nonviolento

Azione nonviolenta

Satyagraha - Wise

Mensile edito dal
Movimento Nonviolento

Anno XIX n. 4 - APRILE '82

Redazione:
via Filippini, 25/a
37121 Verona

Amministrazione:
c.p. 21
37052 Casaleone (VR)

Direttore Responsabile:
Pietro Pinna

Editore:
Movimento Nonviolento
cod. fisc. 800 111 60 548

Abbonamento annuo:
L. 10.000 da versare sul ccp
n. 10250363 intestato a
Azione Nonviolenta c.p. 21
37052 Casaleone (VR)

Impaginazione:
Enzo Righetti
Alberto Sperotto

Stampa:
Coop. Editrice
Nuova Grafica Cierre
Verona

Registrazione del Tribunale
di Vicenza n. 397 del 14.4.1980

Spedizione in abbonamento
postale gruppo III/70

Si avvicina la scadenza per la presentazione
delle dichiarazioni dei redditi.
Anche per l'obiezione fiscale i tempi stringono...

Siamo sulla strada giusta

La scadenza per presentare la dichiarazione annuale dei redditi si sta avvicinando a grandi passi: fine maggio sarà la prima seria verifica della fase iniziale della Campagna Nazionale per l'Obiezione Fiscale.

Credo sia giusto insistere su questo tema che sta diventando non soltanto una indicazione di rottura con una routine che chiede anche il nostro contributo finanziario per la folle corsa agli armamenti, ma un argomento di riflessione e di azione politica che va riscoprendo tutta la vitalità dell'intuizione nonviolenta della non-collaborazione.

Intorno a questa proposta c'è stato un crescendo di attenzione che in questi mesi di avvio non ha mai fatto registrare rallentamenti. Le richieste hanno interessato centinaia di persone dei più diversi ambienti sociali.

Siamo forse sul punto di verificare, un po' più su larga scala, come dalle intuizioni si possa passare ai fatti, e oggi è di fatti, anche piccoli, ma significativi, che c'è bisogno.

Il Centro di Brescia ha lavorato a pieno ritmo per soddisfare le continue richieste di guide, di locandine, di adesivi che da tutta Italia sono confluite in sede: delle guide stiamo ormai per esaurire la terza ristampa per oltre 5 mila copie divulgate.

L'attenzione di tutti va oggi concentrata sullo sforzo comune che dobbiamo produrre da subito perchè di tutto quel che s'è seminato si possa raccogliere un risultato sufficientemente significativo.

Ed ecco allora alcune proposte.

In ogni sede locale che non l'ha ancora fatto è necessario fissare un incaricato impegnato esclusivamente a raccogliere adesioni alla campagna, con il compito di promuovere iniziative e compilare una lista di partecipanti da inviare tempestivamente a Brescia. La stessa persona potrebbe coordinare in parallelo l'altra Campagna Nazionale per la Restituzione dei Congedi. Anche persone isolate possono autonomarsi punto di riferimento per la propria realtà territoriale e darci così un aiuto prezioso.

Quando uscirà il giornale probabilmente avremo già a disposizione un primo elenco di partecipanti alla Campagna: purtuttavia vi invito a spedire con tempestività al Centro di Brescia ogni nuovo nominativo di chi si dichiara disponibile a dare questa testimonianza.

Il nemico da battere è la titubanza: bisogna aiutare tutti a superare ogni titubanza. L'ho già detto a gennaio, da questo inizio di Campagna non dobbiamo nè aspettarci troppo e troppo in fretta né lasciar ipotizzare che il gesto dell'obiezione fiscale sia ancora troppo poco incisivo; invece bisogna che siano tanti a gettare il sasso nello stagno, a guardare le onde che si espandono e poi a calibrare bene le attese.

Mi pare anche che non ci siano ragioni di tipo tecnico, pur fatteci rilevare con estrema puntualità, che possano vanificare il significato preciso di un simile gesto; alcune semmai lasciano trapelare una certa titubanza nell'esporsi in prima persona, nel rendersi disponibili a subire piccole rogne perchè la causa della nonviolenza e della pace faccia finalmente qualche deciso passo in avanti.

Dobbiamo invece essere tutti molto aperti e attenti alle questioni di tipo politico sollevate in particolare dalla proposta contenuta nella guida di destinare al Presidente Pertini le quote "obiettate"; io credo che ogni interessato possa intendere questa come una delle possibili indicazioni che non vincola certamente o esclude dalla Campagna chi avesse individuato altri destinatari per lui più credibili, dico solo che dovrebbe comunque comunicarci la destinazione alternativa.

Inizialmente la Campagna si qualificherà più dal gesto che dallo sbocco; per concordare sbocchi comuni dobbiamo dare a tutti l'occasione di esprimere suggerimenti e proposte. Già si comincia a parlare di riconoscimento giuridico dell'obiezione fiscale così come fu la richiesta per gli obiettori di coscienza alla leva obbligatoria; e i due gesti si qualificano entrambi come un preciso segnale di non-collaborazione che vuol scuotere l'opinione pubblica richiamandola al suo preciso ruolo di controllo delle decisioni dei potenti oggi subite ancora troppo passivamente.

Certamente potremo essere in di più. Quando diciamo che nel nostro caso anche donne, pensionati, operai, impiegati, insegnanti, precari, tutti coloro che hanno un reddito da dichiarare possono partecipare a questa campagna non lo dobbiamo dire come le litanie pronunciate puntualmente da certi comizianti, ma con la piena consapevolezza che oggi la causa della pace ha la necessità di trovare larghi consensi e di coagularsi intorno a proposte e a progetti precisi: e l'obiezione fiscale sarà certamente un piccolo passo, ma sulla strada giusta.

Alfredo Mori

SOMMARIO

3
Convegno su Aldo Capitini
4
Diecimila obiettrici di coscienza
5
Donne e pace
6
Chiesa, pace, disarmo
8
Wise
10
Il M.I.R. ha 30 anni
11
L'obiezione negata
12
È NATO... in Spagna
13
Ecologia in bicicletta
14
Insegnanti nonviolenti
16
Fame nel mondo
18
L.D.U.

Violenza e nonviolenza in Aldo Capitini

Al richiamo che viene facendosi sempre più diffuso della figura di Aldo Capitini, non corrisponde tuttavia una adeguata conoscenza delle sue idee. Ciò è vero in larga misura per i fautori medesimi della nonviolenza. Il Movimento Nonviolento ha pertanto deciso di dedicare alcuni convegni all'approfondimento dei temi centrali del suo pensiero, a valere in primo luogo per gli stessi aderenti al Movimento, per poter corrispondere con sempre più chiarezza e rigore ad un impegno che si voglia vigile, organico ed efficace. Se il proprio modo di essere, la "persuasione" dell'animo e dell'agire nella tensione alla nonviolenza, è il fatto preliminare fondamentale per la determinazione di un organico impegno pratico (*"Il Satyagraha non è un soggetto di ricerca; voi dovete farne esperienza, vivere in esso"* - Gandhi), lo studio, l'attenta considerazione delle idee e della loro articolazione - secondo le parole medesime di Capitini - *"è, d'altra parte, importantissimo perché quell'inizio, quella persuasione prenda un suo sviluppo concreto, chiaro, posseduto, responsabile, maturo"*.

Il primo convegno già fissato riguarderà il tema "Violenza e Nonviolenza". Si tratterà inizialmente di prendere contatto con la ricca sfaccettata gamma di definizioni che dei due termini ha dato Capitini. Per darne qui un esempio, a caso, tra le tante di carattere più generale: *"Violenza è un concetto relativo all'oggetto sul quale si esercita una certa azione. Quanto meno io considero quell'oggetto in ciò che esso è per sé stesso, tanto più mi avvio alla violenza contro di esso"*; *"La nonviolenza è una presa di contatto col mondo circostante nella sua varietà di cose, di esseri subumani, e di esseri umani, è un destarsi di attenzione alle singole individualità di tutti quegli oggetti circostanti per porsi un problema: 'che cosa è questo singolo oggetto?, qual è la sua caratteristica, la sua vita, la sua libertà, il suo formarsi dal dentro?'. È la sospensione dell'attivismo che considera tutto, senza eccezione, come mezzo"*.

Da qui, dovremo entrare a vedere gli specifici costituenti e aspetti dell'affermazione nonviolenta, in merito specialmente a) al fondamento, alle ragioni, b) all'ambito di applicazione, c) al metodo di attuazione.

a) È risaputo che la nonviolenza capitiniana trae le sue ragioni da un preciso caratteristico fondamento religioso. È esso condizione essenziale per la nonviolenza, tale cioè che non possa darsi per Capitini un autentico, saldo e valido impegno nonviolento da parte di chi sia diversamente orientato, si fondi su altre premesse, sia cioè di altra religione, o agnostico,

o laico umanista? Quanto è intellegibile e accettabile la nonviolenza capitiniana, quanto credibile e condivisibile, una volta che non si accetti quella sua visione religiosa "sconcertante", "paradossale"?

b) Dovendo tralasciare nell'economia del convegno la parte, pur significativa, della nonviolenza nei riguardi degli esseri subumani e delle cose, e limitandoci al mondo umano, occorrerà esaminare e possibilmente rilevare dove più batte, tra gli innumeri campi di applicazione, il discorso capitiniano, in modo da individuare quello che centralmente può risultare come l'impegno più urgente, più corrispondente alle esigenze attuali. Impegno individuale? a livello di piccole comunità? oppure alle prese coi grandi problemi collettivi, e quali tra essi in via preminente: lo sfruttamento economico, l'oppressione politica, il potere, la guerra? Vorremmo dire già che su quest'ultimo problema troveremo un accenno insistito, un indirizzo prioritario lungo tutta la riflessione (e l'attività) capitiniana. *"Vi*

1-2 Maggio SEMINARIO SU ALDO CAPITINI FIRENZE

Ostello S. Monaca,
via S. Monaca 6
(10 min. a piedi
dalla stazione FFSS)

Inizio lavori sabato ore 15

sono dunque, tanti gradi e tante espressioni della nonviolenza, ma, al punto in cui siamo, esse si concentrano in un modo fondamentale, che è di non uccidere esseri umani. Mentre si sta stabilendo, oggi più che mai, anche economicamente politicamente culturalmente, l'unità mondiale dell'umanità, l'atto di affetto all'esistenza di ogni essere umano ci porta al punto di questa unità umana". *"La nonviolenza oggi significa (più di tutti i fatti particolari, privati) prendere un'altra via, e per tutti", di là dalle "tragiche piaghe della guerra, che è il mostro dell'ingiustizia".* *"La nonviolenza ha, dunque, un compito preminente per sviare dalla preparazione di mezzi violenti (bellici), che consumano come cancro le forze dei popoli".* *"Questo lavoro per il suscitamento di gruppi di opposizione integrale alla guerra e il loro collegamento, serve per dare alla nonviolenza un inizio evidente a tutti, tirando fuori dall'esame minuto dei casi in cui usare o no la violen-*

za... Questa, del rifiuto della guerra, è un'applicazione visibile: poi ognuno, se vuole andare oltre e aggiungere tante altre applicazioni della nonviolenza, è libero". *"La nonviolenza non è esclusivamente, o principalmente, tema per discussioni sui vari casi e situazioni individuali, quanto strumento per le grandi lotte collettive... L'opposizione alla guerra e alla sua preparazione può essere la via per il rinnovamento più profondo e incisivo, da cui tante altre trasformazioni nel campo economico e politico".*

c) Il metodo. Questo aspetto è già sufficientemente acquisito, largamente e correntemente conosciuto e pratico in campo nonviolento. Ma per le tecniche più impegnative, più criticate e meno condivisibili dalla gente e più avverse all'ordine costituito (noncollaborazione, boicottaggio, sabotaggio, digiuno, disobbedienza civile), meriterà vedere le argomentazioni sviluppate da Capitini, onde corroborare e arricchire di sempre più solide e significative ragioni queste tecniche radicali. Interessante sarà inoltre indagare se ci sono in Capitini ulteriori originali indicazioni metodologiche.

Un altro aspetto da considerare, importante e necessario sul piano dell'azione sistematica politica, sarà quello della delimitazione del concetto di violenza in senso specifico, e per l'opposto dei caratteri minimi distintivi atti a qualificare un atteggiamento come specificamente nonviolento (non confuso cioè con un generico atteggiamento di a-violenza fisica). Importante questa delimitazione e caratterizzazione, sia per toglierci da quelle interminabili e inconcludenti discussioni sul concetto di "violenza" applicato agli aspetti più diversi e in senso così lato per cui si finisce col non sapere nemmeno più di che cosa si stia parlando; sia per mantenere alla nonviolenza il terreno suo proprio, e non rischiare come spesso avviene di vederla diluita e dissolta in posizioni - ad es. quella democratica - con le quali la nonviolenza coincide solo parzialmente.

A far qui un accenno anche su questo problema, sovengono i termini di una discussione tra Capitini e il filosofo Ugo Spirito. Questi asseriva l'identità di violenza e forza, vedendo la radice della violenza in ogni qualsiasi volontà che pone in qualsivoglia ambito una legge, norma o regola, provvista della forza di imporla. C'è violenza in ogni articolazione della vita sociale, basata su questa volontà e forza (Stato, scuola, famiglia, chiesa, un ente qualsiasi); e anche oltre: *"La moda, il costume, la propaganda, la pubblicità sono tutte forme di violenza che valgono a piegare la volontà dei singoli"*; L'espressione medesima del pensiero, che per sua interna logica si pone come verità, è violenza nei confronti del pensiero altrui! Così - affermava Spirito - anche coloro che predicano la nonviolenza e si impegnano per il suo trionfo, sono dei violenti: *"che poi i mezzi scelti siano di una specie o di un'altra è cosa relativamente irrilevante, perché ciò che conta è il trionfo del proprio ideale, della vittoria sull'avversario. Possono cambiare le armi, ma di violenza in ogni caso si tratta!"*

Pietro Pinna

Diecimila obiettrici di coscienza

Consegnate a Nilde Iotti, presidente della Camera, diecimila firme contro la proposta di istituire il servizio militare volontario femminile.

Promossa ed organizzata dalle donne del Movimento Nonviolento e del M.I.R., con il contributo di tanti altri gruppi e collettivi di donne impegnati negli ultimi mesi per la pace e contro il pericolo di una guerra atomica, è stata realizzata una raccolta di firme contro il disegno di legge presentato dal Ministro della Difesa Lelio Lagorio per l'istituzione del Servizio militare volontario femminile.

La campagna si è conclusa l'8 marzo, giornata internazionale delle donne, in coincidenza con la Conferenza internazionale delle donne per il disarmo e la pace, tenutasi a Roma.

Le firme raccolte sono state 10.000 e sono state consegnate il 19 marzo al Presidente della Camera, on. Nilde Iotti, affinché come donna si faccia interprete, durante la discussione in aula della legge, del dissenso espresso da molte donne nei confronti di questo disegno di legge.

Una delegazione di donne, rappresentanti del Movimento Nonviolento e del M.I.R., tra cui Hedy Vaccaro e Maria Occhipinti, ha consegnato personalmente il pacco delle firme in Parlamento. Il regalo è stato rispedito, e non solo metaforicamente, al mittente.

1. Abbiamo sempre diffidato dei regali che nel corso della storia ci sono stati elargiti dal paternalismo di un "potere" presentatosi a noi più o meno camuffato di perbenismo e di patina progressista.

Nessuna legge che tutelasse realmente i nostri diritti e che ci garantisca una effettiva parità ci è mai stata gratuitamente offerta. Per questo diffidiamo quando simili regali hanno come mittente un Ministro della Difesa che nel bilancio preventivo per il suo dicastero chiede, per l'anno in corso, un aumento del 29% per le spese militari, sottraendo vergognosamente fondi ai servizi sanitari, alla pubblica istruzione, ai servizi sociali.

Le donne, convinte che la pace sia indispensabile al fiorire della vita - che è la cosa che più interessa loro, anche per destino biologico - sentono la pace come benessere e la guerra come disastro. Per questi motivi si rifiutano di diventare anche per un attimo strumenti nelle mani di chi prepara la morte e mettono in atto questa loro determinazione astenendosi dal collaborare con tutte quelle strutture o istituzioni che si preparano alla guerra.

2. Un diverso concetto di parità. Nel corso di ogni legislatura, dal 1946 ad oggi, qualcuno si è preoccupato di attivare il principio della parità costituzionale tra uomini e donne, proponendo l'istituzione di un servizio militare femminile, magari volontario. Così nel 1962 ci provò Tremelloni, nel 1970 Fiorentino Sullo e poi Ettore Spora e Antonio Messeni-Namagna, nel 1976 ci riprovò Falco Accame.

Il nostro attuale Ministro della Difesa, nella "relazione illustrativa" al suo disegno di legge, si preoccupa di legittimare questa operazione, contrabbandandola come una scelta ormai indeferibile, sull'esempio delle altre "nazioni più sviluppate", e soprattutto ammantandola di una ineccepibile costituzionalità.

A riprova della sua buona fede il ministro richiama l'art. 3 della Costituzione nel quale si legge che tutti i cittadini hanno "pari dignità e sono uguali davanti alla legge senza distinzione di sesso". Ricorda inoltre che c'è anche un

art. 37 in cui si sancisce la parità di lavoro e l'art. 51 il cui primo comma ribadisce: "Tutti i cittadini dell'uno o dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza".

Si potrebbe subito obiettare che la "parità sul lavoro" nulla ha a spartire con l'esercito e con l'apparato militare nel suo complesso. A meno che non si debba ipotizzare, nelle intenzioni del Ministro, un tentativo di riscattare la funzione dell'esercito equiparandolo ad una qualsiasi altra attività occupazionale e trasformando quindi la leva volontaria per le donne in una chance non disprezzabile per chi aspira ad un impiego. Ad avallare questa ipotesi soccorre infatti il citato art. 51 che nomina appunto gli uffici pubblici.

Noi donne dissentiamo dal nostro Ministro della Difesa ed in genere da tutti coloro che hanno un concetto così rigidamente meccanicistico di "parità". La nostra battaglia per la parità non va nella direzione auspicata dal ministro. La parità che noi rivendichiamo è realizzabile in una società dove l'"essere" prevale sull'"avere". Vogliamo una parità costruita sui valori della democrazia, della libertà, della giustizia. Non ci interessa, come donne e come cittadine, una parità che ci insegna ad uccidere, a produrre morte.

Vogliamo una parità per la pace, per un futuro possibile, per una società senza guerre. Vogliamo la parità tra i due sessi e per questo chiediamo l'abolizione della coscrizione militare obbligatoria anche per gli uomini.

3. Un diverso concetto di difesa. Su un altro punto fondamentale dissentiamo dal Ministro Lagorio. Sempre nella sua "relazione illustrativa" al disegno di legge, egli, con un abile espediente di *captatio benevolentiae*, ricorda che "le prove di coraggio e di abnegazione offerte dalle donne italiane nella prima guerra mondiale e nella guerra di liberazione costituiscono già una testimonianza storica della loro piena capacità di adempiere al dovere sancito dall'art. 52 della Costituzione". Il quale articolo specifica che è "sacro dovere del cittadino" difendere la patria.

Non è nostra intenzione sottrarci a questo "dovere costituzionale", ma ci permettiamo di avanzare una lettura diversa ed una proposta sensata e praticabile, ma alternativa, a quella finora seguita dalla nostra classe dirigente.

È ormai di dominio pubblico che il nostro attuale esercito, equipaggiato con armi convenzionali, nulla potrebbe di fronte ad una aggressione nucleare. Ci troviamo cioè a perpetuare una struttura anacronistica, inutile, inefficace, oltre che enormemente dispendiosa.

Per porre fine a questo spreco di risorse, noi proponiamo un tipo di *difesa non-armata*, una difesa preventiva, gestita da tutti i cittadini, quindi autogestita, una *difesa popolare nonviolenta*. A nostro avviso, oggi, il futuro nostro e dell'umanità tutta dipende da ognuno di noi. Per questo è venuto il momento di dire tutti insieme *no alle armi, no alla corsa al riarmo, no alle basi missilistiche, no alla bomba N*. Dobbiamo tutti insieme e consapevolmente utilizzare quella porzione di potere ("il potere di tutti") che è nelle nostre mani. La nostra *difesa* passa attraverso la salvaguardia del territorio dai disastri ecologici, dalla speculazione

In nome dell'uguaglianza tra uomo e donna, ora gli uomini vorrebbero mettere un fucile anche in mano alle donne. Questo per non dar loro il potere di controllo, che trasformerebbe gli stessi uomini, facendo rifiutare anche a loro le armi.

da Women's power di Vinoba Bhave



di Adriana Chemello

edilizia, dallo scempio delle multinazionali. *Difesa* significa attenzione alla propria salute contro gli attentati delle multinazionali dell'alimentazione, ma significa soprattutto tutelare la propria incolumità fisica impedendo l'installazione di nuovi missili, lottando per lo smantellamento di quelli esistenti, sabotando la produzione di armi, ecc.

Come donne perciò non ci esimiamo dalla "difesa", ma proponiamo una *difesa popolare nonviolenta* che per noi significa anche difesa delle conquiste compiute nel nostro processo di liberazione e creazione di nuovi spazi di libertà e di vita.

4. *Le donne obiettrici di coscienza*. Con questa campagna di raccolta-firme contro il servizio militare volontario femminile le donne hanno respinto il tentativo di portare la "mistica della femminilità" dentro le caserme.

Ci dissociamo apertamente da coloro che si illudono, abbagliate dalle false pretese emancipazionistiche invocate dal Ministro, di acquisire una identità riproponendosi nel ruolo domestico rassegnato e subalterno all'interno della struttura militare.

Denunciamo la mistificazione ideologica perpetrata da alcuni organi d'informazione che hanno preteso contrabbandare la proposta di Lagorio come risolutiva della grave crisi occupazionale giovanile e femminile in particolare. Il servizio militare femminile non risolverebbe i problemi occupazionali di nessuno. Vorremo solo far presente a chi ancora si illudesse in proposito che tra i requisiti richiesti alla donna per l'ammissione figurano: "l'essere nubile, o quanto meno senza prole".

Per tutti questi motivi le donne che hanno firmato il nostro appello si sono dichiarate fin d'ora *obiettrici di coscienza*. Lo tenga presente il Ministro Lagorio che se ora sta cercando di porre freno all'obiezione di coscienza maschile (vedi fenomeno dell'aumento delle domande respinte) domani dovrà fare i conti anche con l'obiezione di coscienza femminile, le cui proporzioni, se vogliamo quantificare il fenomeno, non appaiono per nulla disprezzabili.

A.C.

Donne riunite per la pace

Il 6-7-8 marzo si è tenuta a Roma la Conferenza internazionale delle donne per il disarmo e la pace.

Dal punto di vista organizzativo poi, non si può tacere che questa Conferenza è stata gestita, in maniera anche molto rigida, dal Coordinamento romano delle donne per il disarmo e la pace, un gruppo scarsamente rappresentato rispetto alla realtà di movimento che dall'estate scorsa percorre un po' tutta la nostra penisola. Se la preparazione della Conferenza avesse coinvolto, in diversa misura e con maggiore apertura, anche questa realtà emergente probabilmente alcuni inghippi si sarebbero più facilmente superati, anzi forse non si sarebbero nemmeno posti.

Registrati, per rispetto alla verità dei fatti, questi problemi, cerchiamo ora di riferire i lati positivi che questo incontro ha avuto. Siamo consapevoli che da una *meeting internazionale di donne per la pace* potevano uscire risultati ben più interessanti qualora non ci si fosse spesso bloccati di fronte a problemi non-detti, non-espressi che però inibivano un dialogo sereno e costruttivo.

Altro elemento da sottolineare, data la sua non marginalità, è la assenza quasi totale delle rappresentanti delle donne dell'Est (fatta eccezione per una rappresentante cecoslovacca che ha dichiarato di essere presente solo come osservatrice). Anche qui si è trattato di una assenza che ha condizionato molto i lavori della Conferenza e di cui andava fatta una lettura politica precisa fin dall'inizio. Se ad una Conferenza di donne per la pace che vuole essere internazionale viene a mancare la rappresentanza di uno dei due blocchi appare evidente che anziché ad un *dialogo* il discorso è destinato ad esaurirsi in un *monologo* mancando proprio quello che doveva essere il nostro interlocutore privilegiato.

Nonostante tutto ciò la Conferenza ha offerto lo spazio - nella fase dei lavori in gruppi ristretti - per un confronto aperto e sincero tra donne, sui temi della pace, del disarmo, dell'educazione alla pace. Un contributo essenziale è venuto dalle donne degli altri paesi europei in cui la loro presenza in prima fila nella lotta per la pace ha già dato qualche frutto.

Lo spirito che ha contraddistinto il lavoro di alcuni gruppi è stato soprattutto quello di fare chiarezza al proprio interno su tutti i nodi problematici, perché solo nella *sincerità e schiettezza* di rapporti, a partire dal più elementare livello, è pensabile di poter costruire una società senza più guerre. Dobbiamo fare "il re nudo", hanno insistito le donne tedesche, e non dobbiamo aver paura di *dire la verità*.

Un altro nodo che ha dominato il dibattito interno riguarda la reale consistenza e fattibilità di un rapporto tra donne dell'Est e donne dell'Ovest. Si vuole infatti, come da sempre è stato nella pratica delle donne, che questo rapporto non sia convenzionale ma reale, non di vertice ma di base, non strumentale ai partiti o agli stati ma voluto e vissuto dalle donne. A questo proposito è stato fatto notare come si sia verificata una progressione discendente negli ultimi incontri internazionali di donne a Praga, Amsterdam, Roma.

Le donne presenti all'incontro di Praga hanno avvertito, in quella occasione, una discreta

apertura da parte delle rappresentanti i paesi dell'Est, anzi un loro desiderio di lavorare insieme in una prospettiva comune. Questa disponibilità è stata invece occultata ad Amsterdam dove si è privilegiato il dialogo al vertice anziché ascoltare la "vera" voce delle donne. Il silenzio-assenza delle donne dell'Est su cui pesano prepotentemente gli ultimi eventi polacchi e l'acuirsi delle tensioni USA-URSS non si può comunque scavalcare con la preparazione di una manifestazione-schermo gestita per i rispettivi blocchi dalla Lega Internazionale delle donne per la pace e la libertà e dalla Federazione delle donne democratiche.

La volontà delle donne presenti a Roma è invece di andare a delle manifestazioni (per es. marce a staffetta) non di apparato, bensì volute, organizzate, realizzate dalle donne, secondo modalità e contenuti decisi autonomamente ma convergenti verso un obiettivo comune. L'appuntamento per tutti è al *Festival internazionale della Pace* che si terrà a Vienna dal 6 al 10 agosto prossimi, primo possibile terreno d'incontro per cominciare una reale collaborazione tra donne dei due blocchi.

Il desiderio e l'urgenza di stabilire contatti da donna a donna tra i due blocchi è attualmente l'unica strada percorribile per impedire che si faccia ancora una volta un uso strumentale di questa volontà di pace. Se le donne sono state purtroppo spesso nella storia inconsapevoli collaboratrici dell'ideologia di guerra, ora non sono disposte ad accettare nessun uso delle loro potenzialità femminili per avallare una "ideologia della pace". Il movimento delle *Donne per la Pace* deve radicarsi nel *protagonismo* femminile, deve essere reale, concreto, capace di crescere e di progettare autonomamente iniziative e metodi di lotta. Nessuna organizzazione può permettersi di parlare di pace a nome delle donne.

Altro problema nodale nei racconti Est-Ovest riguarda la reale possibilità di trovare spazi d'intervento che garantiscano una continuità e non una episodicità di scambi. Ma è chiaro che la concessione di spazi all'Est è direttamente proporzionale alla nostra capacità di sfruttare e di ingrandire giorno per giorno gli spazi di cui in Occidente già disponiamo. Solo la nostra capacità di mobilitazione, salvaguardando i margini di libertà che attualmente abbiamo e creandone di nuovi, potrà rendere un valido servizio anche ai popoli dell'Est.

Tra le iniziative uscite da questa Conferenza segnaliamo la *Giornata Europea delle donne per la Pace*, che si terrà il 24 maggio, nell'anniversario dello scoppio della prima guerra mondiale. La data simbolica vuole ribadire ancora una volta il *No* delle donne a *tutte le guerre*. Per questa giornata sono previste mobilitazioni ed iniziative locali per aggregare le donne e farle riflettere sull'urgenza di impegnarsi tutte nella costruzione di una società senza più guerre. Per l'occasione verranno stampati manifesti ed altro materiale di propaganda. Chi fosse interessato all'iniziativa può rivolgersi al Coordinamento Veneto Donne per la Pace, c/o LOC-MIR, Piazzetta Petrarca, 8 - Padova.



CHIESA, PACE, DISARMO

la pace

Per capire meglio le posizioni sulle questioni particolari della guerra, della corsa agli armamenti e del disarmo sono indispensabili alcune premesse che chiariscono la concezione generale, che ha la Chiesa cattolica, della pace.

Il Concilio Vaticano II definisce la pace "il frutto dell'ordine impresso nell'umana società dal suo Fondatore che deve essere attuato dagli uomini che aspirano ardentemente ad una giustizia sempre più perfetta". Quindi la pace è considerata come un "dono di Dio affidato agli uomini". Essa "non è la semplice assenza della guerra, né è effetto di una dispotica dominazione, ma essa viene con tutta esattezza definita opera della giustizia". Ma non solo della giustizia, infatti "la pace è frutto anche dell'amore, il quale va oltre quanto può assicurare la semplice giustizia". La pace terrena non si realizzerà mai in maniera assoluta infatti "gli uomini, in quanto peccatori, sono e saranno sempre, sotto la minaccia della guerra fino alla venuta di Cristo".

la guerra e la corsa agli armamenti

La dottrina della Chiesa a proposito del tema della guerra ha avuto altro sviluppo nella storia. I primi cristiani si rifiutavano assolutamente di svolgere servizio militare e pagavano con la morte la loro obiezione di coscienza. Con l'editto di Milano del 313 inizia una nuova era, infatti nel giro di un secolo si passa dal dovere del cristiano di non entrare nell'esercito ad un esercito tutto cristiano (editto di Onorio del 408). Nasce la concezione di "guerra giusta" che viene normalmente attribuita a S. Agostino e che con diverse precisazioni, si trascina sino alla seconda guerra mondiale.

Il cambiamento, ancora in corso, della dottrina cattolica rispetto a questa concezione, avviene in un primo momento con l'enciclica di Giovanni XXIII *Pacem in terris* (11 aprile 1963) e poi, in un secondo tempo, esso viene ulteriormente specificato in un documento del Concilio, la *Gaudium et spes* (7 dicembre 1965). La concezione di "guerra giusta" viene praticamente abolita (lo stesso termine non viene più usato) e ad essa si sostituisce il principio della "legittima difesa". È un'ottica diversa che segna una svolta, tanto che i padri conciliari affermano di dover "considerare l'argomento della guerra con mentalità completamente nuova", e il fatto stesso che la *Gaudium et spes* sia definita "non tutta costituita da elementi immutabili" ed inoltre che essa "dovrà essere interpretata... tenendo conto... delle circostanze mutevoli cui sono intrinsecamente connesse le materie trattate", esprime chiaramente un cambiamento di direzione avvenuto, ma, nello stesso tempo, in divenire.

Il Concilio definisce la guerra "assolutamente inumana" e Giovanni Paolo II, nel messaggio per celebrare la giornata mondiale della pace di quest'anno, la definisce "il mezzo più barbaro e più inefficace per risolvere i conflitti". Già Paolo VI, nel discorso tenuto all'ONU il 4 ottobre 1965, dichiarò: "non più gli uni contro gli altri... non più la guerra!... Se volete essere fratelli lasciate cadere le armi dalle vostre mani". Però subito dopo aggiungeva, quasi volesse precisare "non si può amare con armi offensive in pugno" e proseguiva "Finché l'uomo rimane l'essere debole e volubile e anche cattivo, quale spesso si dimostra, le armi della difesa saranno necessarie, purtroppo!". La *Gaudium et spes* specifica che "fintantoché esisterà il pericolo della guerra... una volta esaurite tutte le possibilità di un pacifico accomodamento, non si potrà negare ai governi il diritto di una legittima difesa. I capi di stato... hanno dunque il dovere di tutelare la salvezza dei popoli che sono stati loro affidati...". Se è vero quindi che il Concilio supera la teoria della "guerra giusta" (che ammetteva la liceità perfino della guerra di rappresaglia e giustificava praticamente tutto, fino alla guerra in difesa dell'onore nazionale), non elimina completamente le ragioni per cui la guerra è lecita, risparmiando infatti il concetto di "legittima difesa". Il quale però è valido solo se sussistono queste tre condizioni (Enrico Chiavacci, nella *Rivista di Teologia Morale*, n. 48/1980):

- 1) Vi deve essere un'aggressione violenta in atto
- 2) Si deve fare solo lo stretto necessario per impedire il danno fisico incombente
- 3) Non si può mai arrecare un male maggiore del bene che si vuole di-

fendere, anche se ciò fosse indispensabile per difendersi.

Sulla base di queste considerazioni il Concilio arriva a dichiarare che: "Ogni atto di guerra che indiscriminatamente mira alla distruzione di intere città o di vaste regioni e dei loro abitanti, è delitto contro Dio e contro la stessa umanità e con fermezza e senza esitazione deve essere condannato". In nessun caso dunque è possibile ipotizzare un uso eticamente giustificato (in funzione cioè di legittima difesa) certamente delle armi atomiche, ma anche di quelle convenzionali, se è tale da produrre distruzioni "immani e indiscriminate". Ma se il Concilio chiude il problema dell'uso di certi armamenti "scientifici", sostenendo la disobbedienza civile di chi si oppone ad azioni quali "i metodi sistematici di sterminio di un intero popolo, di una nazione o di una minoranza etnica", lascia aperto invece il problema del possesso di tali armi.

Paolo VI, l'8 agosto 1965 in occasione del ventesimo anniversario dello scoppio della bomba di Hiroshima, disse: "che sia proscritta... la terribile arte che le sa fabbricare (le bombe atomiche), moltiplicare, conservare per il terrore dei popoli...".

D'altronde però il Concilio non pronuncia una diretta condanna morale nei confronti di chi è in possesso degli armamenti, di cui ha proibito l'uso, al fine di dissuadere un eventuale nemico. La *Gaudium et spes* al n. 81 dice: "Qualunque cosa si debba pensare di questo metodo dissuasivo, si convincano gli uomini che la corsa agli armamenti, alla quale si rivolgono molte nazioni, non è la via sicura per conservare saldamente la pace, né il cosiddetto equilibrio che ne risulta può essere considerato pace vera e stabile. Le cause di guerra anziché venire eliminate da tale corsa, minacciano piuttosto di aggravarsi gradatamente". Riguardo alla corsa agli armamenti, il documento presentato nel '76 dalla Santa Sede all'ONU, espone nella sua completezza la posizione della Chiesa cattolica e contiene nel suo interno due tensioni, **realismo politico e profetismo utopico**, che fanno apparire i cattolici in mezzo ad un guado. Nella prima parte vi si esprime una "condanna senza riserve" della corsa agli armamenti che è definita: "un pericolo..., un'ingiustizia..., un furto..., un errore..., una colpa..., una pazzia..., una perversione della pace...". Essa allo stato attuale delle cose è considerata "al servizio di un autentico imperialismo e di un neocolonialismo... Non si tratta più soltanto di guerra fredda, ma di un'azione offensiva, di un'aggressione e di un'oppressione inammissibili". Il Concilio ha dichiarato solennemente: "la corsa agli armamenti è una delle piaghe più gravi dell'umanità e danneggia in modo intollerabile i poveri; e c'è molto da temere che, se tale corsa continuerà produrrà un giorno tutte le stragi delle quali già preparando i mezzi". La corsa agli armamenti è categoricamente condannata moralmente, però è giusto osservare che tale condanna perde parecchia della sua apparente assolutezza quando il Concilio afferma: "Coloro che al servizio della patria esercitano la loro professione nelle file dell'esercito, si considerino anch'essi come ministri della sicurezza e della libertà dei loro popoli e, se rettamente adempiono il loro dovere, concorrono anch'essi veramente alla stabilità della pace". Una produzione bellica "normale", ad "uso interno", che non subisce l'attuale degenerazione del fenomeno della corsa agli armamenti è forse lecita? La posizione della Chiesa sembra contraddittoria, o, per lo meno, poco chiara perché, volendo salvare il concetto di legittima difesa rischia o di cadere in una posizione ingenua e sprovveduta (è mai esistita una guerra in cui una delle parti abbia rispettato le condizioni poste dalla Chiesa affinché fosse valida la legittima difesa? E potrà mai esistere?); oppure essa entra in contrasto con le ripetute affermazioni che condannano la violenza. "la pace non può essere stabilita mediante la violenza... tutti quelli che mettono mano alla spada periranno di spada... la violenza è un male, ...è inaccettabile come soluzione dei problemi, ...è indegna dell'uomo..., la violenza è una menzogna... distrugge ciò che pretende difendere".

Le Chiese e i movimenti ecclesiali hanno rivestito un ruolo non indifferente nel movimento per la pace sviluppatosi in Europa da un paio d'anni a questa parte e sfociato nelle oceaniche manifestazioni di quest'estate e dello scorso autunno.

Questo fatto nuovo, incontestabile, rischia però di generare confusione se non si conoscono o non si approfondiscono le posizioni ufficiali delle varie Chiese.

Con questo articolo cerchiamo di fare chiarezza sulle attuali posizioni della Chiesa cattolica a proposito dei temi della pace, della guerra, della corsa agli armamenti, del disarmo.

il disarmo

Il documento presentato all'ONU nel '76 dice: "Pertanto il dovere è: 1) fermare la corsa agli armamenti; 2) Tradurre in atto la riduzione degli armamenti". In vari documenti la Santa Sede espone alcuni «criteri» affinché "il disarmo sia giusto ed efficace". Questi criteri esprimono abbastanza chiaramente la cosiddetta "strategia per il disarmo" della Chiesa cattolica. Tale strategia però, in questi stessi documenti, sembra essere considerata insufficiente ed inefficace, e ampie frasi interrogative sembrano preannunciare una nuova, non tradizionale, più evangelica e decisamente più coraggiosa e radicale.

Un primo importante criterio dice che "il disarmo deve essere inteso in maniera tale che la risultante sicurezza sia per lo meno uguale a quella che è assicurata dalla situazione presente". Inoltre "il disarmo deve essere progressivo" e deve procedere "non unilateralmente... ma con uguale ritmo da una parte e dall'altra, in base ad accordi comuni...". Perché ciò avvenga il disarmo "deve essere controllato con l'ausilio di sistemi di verifica internazionale, atti a garantire il rispetto degli impegni assunti". La lontananza delle teorie per il disarmo unilaterale dei movimenti nonviolenti ed antimilitaristi, sembra essere incolmabile se ci si ferma alla lettura di queste frasi. La politica per il disarmo condivisa dalla Chiesa, infatti, ripone tutta la sua fiducia nelle trattative e nei negoziati, che dovrebbero essere salvaguardati da "un'autorità pubblica universale, da tutti riconosciuta, la quale sia dotata di efficaci poteri per garantire a tutti i popoli sicurezza, osservanza della giustizia e rispetto dei diritti". Secondo queste considerazioni la strategia deterrente o della dissuasione reciproca è considerata come una "inconsueta... tregua" tollerabile se i negoziati conducono effettivamente a significative e continue riduzioni fino ad escludere completamente la minaccia di una distruzione totale e se avviciniamo la speranza di "un disarmo generale e completo". "Se questa speranza dovesse venir meno, afferma la Conferenza Cattolica degli Stati Uniti, la Chiesa dovrà quasi certamente spostarsi verso una condanna senza compromessi", oltreché dell'uso, anche "del possesso di tali armi". Questa politica Pontificia è sintetizzata nella frase pronunciata da Paolo VI nel messaggio in occasione della giornata mondiale della pace del 1975 "il disarmo militare, per non costituire un imperdonabile errore di impossibile ottimismo, di cieca ingenuità, di eccitante occasione propizia all'altrui prepotenza dovrebbe essere comune e generale. Il disarmo o è di tutti, o è un delitto di mancata difesa...". Ma, come ho accennato prima, gli stessi documenti ufficiali, contengono degli interrogativi che sembrano esprimere sfiducia e forti dubbi sull'efficacia e sulla realizzazione concreta della strategia sopra enunciata. Infatti vi si dice: "La storia di questi aggettivi (disarmo reciproco, simultaneo, garantito istituzionalmente, controllato, bilanciato, concordato) è legata ad un contesto preciso, contrassegnato dalla sovranità assoluta degli stati". E poi continua "Bisogna tuttavia attenersi letteralmente ai criteri tradizionali del disarmo? ... L'insuccesso del disarmo non è forse dovuto ad una ripetizione pura e semplice dei criteri giuridici e politici del passato? ... La Chiesa, dal canto suo, può rimanere ferma alle sue raccomandazioni ed al suo insegnamento tradizionale?... Non bisogna forse trovare altre soluzioni per uscire da questo circolo vizioso e sfuggire al laccio della diffidenza? Non è stato forse messo in causa il postulato secondo cui la sicurezza poggerebbe unicamente sulla potenza militare?... L'ora che viviamo non si presta forse a un tale genere di prospettiva?" E Paolo VI dopo aver esposto la strategia tradizionale della Chiesa si interroga "ma non è entrata nel mondo una dinamica trasformatrice, una speranza non più inverosimile, un progresso nuovo ed effettivo?... Utopia? Per quanto tempo ancora?... Del resto non ha avuto il nostro tempo un esempio di ciò che può fare un debole uomo, solo armato del principio della non-violenza, Gandhi, per riscattare una

nazione di centinaia di milioni di esseri umani alla libertà e alla dignità di popolo nuovo?... Non è più semplice ed ingenua e pericolosa utopia...".

Un altro motivo per cui si può pensare che la Chiesa stia mutando la sua tradizionale posizione in merito al disarmo è dato da alcune affermazioni di Giovanni Paolo II, che denunciano le intenzioni insincere e distorte o addirittura menzognere ed ipocrite di chi troppo spesso si dichiara favorevole al disarmo e poi si comporta in maniera opposta. Ad esempio nel messaggio del 4 ottobre 1979 all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il Papa disse: "il resistere a proposte concrete ed effettive di reale disarmo... testimonia che, con la volontà di pace da tutti proclamata..., coesiste..., non meno reale, il suo contrario e la sua negazione. I continui preparativi alla guerra, ... mostrano che si vuole essere pronti alla guerra, ed essere pronti vuol dire essere in grado di cominciarla". Nel messaggio per la Giornata della pace del 1980, Giovanni Paolo II ribadisce la sua impressione "L'esistenza di questa corsa agli armamenti può anche gettare il sospetto di menzogna e di ipocrisia su certe affermazioni di una volontà di coesistenza pacifica. Anzi, non può forse essa anche giustificare spesso la semplice impressione che tali affermazioni servano soltanto a mascherare intenzioni opposte?".

L'attuale fase della corsa al riarmo ha stimolato molto il dibattito all'interno delle varie Conferenze Episcopali e i pronunciamenti di alcune di queste testimoniano chiaramente la possibilità che la tradizionale strategia del disarmo multilaterale possa essere superata. Ad esempio i vescovi belgi hanno affermato che "un gesto unilaterale di buona volontà rappresenterebbe un passo in avanti che potrebbe rimettere sui giusti binari il processo di distensione..." e che "il rischio che comporta la rinuncia unilaterale a nuove armi atomiche appare in ogni caso minore del rischio che comporta la prosecuzione dell'escalation nucleare".

Anche la Conferenza Episcopale del Triveneto ha affermato che: "bisogna arrestare a qualunque costo la pazzia corsa alle armi ispirata all'assurdo equilibrio del terrore". Le tendenze nuove del mondo cattolico non vengono naturalmente soltanto dal magistero e il documento sottoscritto il 31 ottobre 1979 da quasi tutte le associazioni cattoliche italiane ne è un'esplicita prova; esso afferma: "L'impegno di garantire la pace, sancito dalla nostra Costituzione, non è rispettato finché si continua ad accettare acriticamente la logica della forza degli strumenti di guerra e si resta tra i primi esportatori di armi nel mondo; finché non si ha il coraggio e la saggezza di ridurre anche unilateralmente le spese e gli impianti militari, convertendo parte dei giganteschi investimenti per gli armamenti in investimenti per il nutrimento che serve alla vita, specialmente nelle zone di miseria e di fame sempre più vaste".

Al di là delle diverse posizioni ideologiche e di diverse fedi, penso che lo sviluppo che ha avuto e continua ad avere la dottrina cattolica nei confronti della problematica della pace e della guerra, non ci possa lasciare indifferenti, anzi il dialogo con i cattolici deve proseguire ed essere continuamente approfondito.

Vincenzo Rocca

Citazioni:

- Concilio Vaticano II, Pastorale *Gaudium et spes* n. 78-79-80-81-82
- Messaggio di Paolo VI all'ONU del 4.10.65, in "Pace e Vangelo", di Massimo Toschi, pag. 273.
- Documento presentato all'ONU, "La Santa Sede e il disarmo", in *Il regno-documenti* 9/77.
- Discorso all'ONU di Giovanni Paolo II del 2.10.79, "Costruire la pace nel mondo", in *aggiornamenti sociali* n. 11 - nov. 79.
- Messaggio del papa per la giornata mondiale della pace 1976, "La pace si afferma solo con la pace", in *il regno-documenti* 21/75
- Messaggio del papa per la giornata mondiale della pace, "La Verità, forza della pace", in *aggiornamenti sociali* n. 1 - gen. '80
- Omelia pronunciata da Giovanni Paolo II a Drogheda (Irlanda), in *aggiornamenti sociali* n. 11 - nov. '79.
- Dichiarazione della Conferenza Cattolica statunitense, "A favore del Salt II", in *aggiornamenti sociali* n. 6 - giugno '80.
- Conferenza Episcopale del Triveneto, in *il regno-attualità* 2 - '81.
- Lettera aperta di associazioni cattoliche, "I missili non preparano la pace", in "Avvenire" 31.10. '79.

Sono stati di utile consultazione:

- *Pace e Vangelo*, di Massimo Toschi, ed. queriniana
- *Rivista di teologia morale*, n. 48 ottobre-dicembre 1980, di Enrico Chiavacci "L'attuale riflessione teologico-morale su pace e armamenti"
- *Aggiornamenti sociali*, n. 2 febbraio 1980, di Rocco Baione "Corsa agli armamenti e disarmo in recenti pronunciamenti della Chiesa"
- *Il Regno*, n. 2 1982, di Lino Pacchin "Pace una parola impegnativa".

wise

World Information Service on Energy/Service Mondial d'Information sur l'Energie/
Weltweiter Energie Informationsdienst/Servizio Mondiale d'Informazione Energetica/
Servicio Mundial de Información sobre la Energía

Le sette vite del movimento antinucleare

La Puglia dice 'no' al nucleare

Malgrado il sì della regione i paesi si sono mobilitati per dire no al nucleare. Al di là di ogni speranza ma anche contro le certezze di quanti sulla decisione puntavano già per mire di profitto.

Svanito il pericolo per Cisternino (BR) visto che nella zona ci sarà una centrale a carbone, nel Salento ad Avetrana, a Murruglio, Porto Cesareo e Manduria, tra novembre e marzo si sono fatte dimostrazioni di piazza che non si vedevano dalle lotte contadine.

Vecchi comitati antinucleari come quello di Manduria hanno potuto constatare che la loro opera di sensibilizzazione non è stata vana. Altri ne sono nati nuovi di zecca o rinnovati.

Le assemblee con Nebbia, Scalia, Mattioli e Tiezzi sono state plateali. E il bello è che i contadini erano partecipi del discorso e hanno finalmente ascoltato parole che spiegavano scientificamente la loro istintiva diffidenza per il nucleare e

per le promesse che in nome di questo gli erano state fatte.

La frase di un contadino spiega tutto: "Se era una cosa buona non la facevano qui".

Eppure in queste stesse zone dalla natura felice ma dal non altrettanto felice sviluppo culturale sono anni che passano i trenini dell'Esso e dell'Enel e proiettano filmi sulla "loro" energia. E i vari Zichichi e Zorzoli sono tutti passati da queste parti negli ultimi anni invitati dai più svariati gruppi culturali e non; e bisogna anche dire che l'affluenza era sempre enorme.

Poi c'è stato il sì della regione e la designazione dei siti. A questo punto la popolazione è insorta costringendo i Consiglieri Comunali a dire no. E in qualche paese le minacce e i metodi di convinzione sono arrivati ad essere molto "concreti".

Così si è verificato il miracolo che am-

ministrazioni rosse, bianche o rosa hanno detto un secco, deciso e documentato no smascherando anche le bugie interessate dell'Enel.

Comunque, è stata la base a convincere le amministrazioni locali ad assumere queste posizioni: infatti a livello politico c'era già aria di "compromesso energetico" in nome di un fantomatico sviluppo agro-turistico e forse industriale.

In tal modo si è scoperto che luoghi definiti disabitati sono a grande densità demografica e in zone dichiarate sicure dal punto di vista sismico ancora pochissimo tempo fa si sono verificati terremoti. E un popolo dato per inesistente o comunque per inerte si è rivelato compatto nella protesta.

Da parte sua la stampa locale ha seguito la vicenda con abbastanza interesse e anche con una certa obiettività: la stessa stampa che fino a pochissimo tempo prima, nel migliore dei casi, aveva rifiutato di prendere posizione. Ma questo non è un motivo che deve far riposare sugli allori anche perchè dall'alto non può venire nulla di buono: Montalto insegna.

Il vero lavoro di sensibilizzazione per una presa di coscienza radicale viene ora. Infatti il più delle volte si è avuta la sensazione che la popolazione abbia risposto "no al nucleare qui" piuttosto che "no al nucleare". Ora occorre far capire per quale tipo di sviluppo bisogna rifiutare il nucleare, in quale direzione deve essere volto l'impegno e la presa di coscienza.

Lo stesso pericolo nucleare non è del tutto fugato: la prossima scadenza sarà quando la regione dovrà dare la risposta definitiva. Poi, se la minaccia dovesse persistere, occorrerà mobilitarsi ancora e in tanti e non solamente i pugliesi, anzi, i salentini, visto che altre zone della Puglia si sono offerte per avere le centrali.

La stessa Taranto, che è a meno di 40 Km. dalla zona designata, ha visto nascere un consistente movimento antinucleare, ma non unitario date le diverse matrici, solo in dicembre. Anche se da anni e da più parti si facevano sforzi in tal senso.

Nel capoluogo, Bari, la sensibilità è stata maggiore anche per l'opera di sensibilizzazione e di lotta che da anni svolge Giorgio Nebbia dalla cattedra di merceologia di quell'Ateneo. La lotta non è finita.

Etta Ragusa

COMUNE DI AVETRANA

IL CONSIGLIO COMUNALE

Esaminata la deliberazione della Giunta Regionale n. 11601 del 7.12.1981 avente per oggetto: "Legge 2.8.1975 n. 393 art. 2" sulle indicazioni di aree suscettibili di insediamento di centrali elettronucleari;

Considerato che si è al completamento della prima fase per cui dopo l'acquisizione dei pareri tecnici, occorre l'intesa del Comune interessato;

Accertato che il rapporto del Comitato Misto Regione - CNEN + ENEL è incongruente, fazioso, infondato e carente in molti aspetti, non risponde alla reale situazione ed esigenze delle nostre zone;

Verificato che la Regione Puglia ha escluso zone del nostro Salento (come Avetrana) da un programma serio di sviluppo turistico ed agricolo che sono le principali attività e vocazioni del nostro territorio;

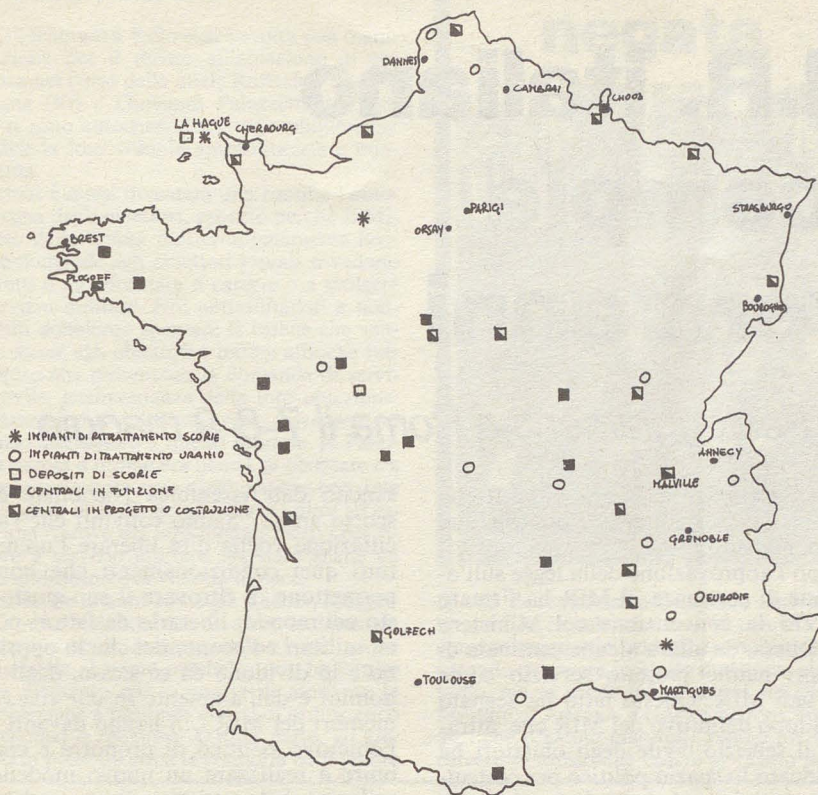
Visto e sentito il parere della cittadinanza di Avetrana attraverso vari incontri e dibattiti;

Visto e sentito il parere del Comitato Popolare Antinucleare costituitosi in Avetrana e che ha avuto una adesione attraverso una raccolta di firme di oltre 3.000 elettori;

A voti unanimi, espressi per alzata di mano;

DELIBERA

- 1) Respingere la scelta nucleare per la soluzione energetica e propone invece studi per la ricerca di fonti alternative pulite;
- 2) Esprime il proprio dissenso circa la forma e la sostanza sulle scelte operate nel piano energetico nazionale e regionale nonché l'impiego di una forma di energia pericolosissima la cui padronanza da parte della scienza è tutta da dimostrare e che ipoteca per migliaia di anni le sorti dell'umanità;
- 3) Di elaborare un documento propositivo ed organico da confrontare con i cittadini teso alla elaborazione di un piano di sviluppo territoriale secondo gli aspetti socio economico e culturali che la popolazione deciderà di scegliere;
- 4) di opporsi, esprimendo parere negativo, alla scelta della zona Avetrana-Manduria-Porto cesareo per l'insediamento e l'installazione di una centrale elettronucleare;
- 5) Di costituire un comitato misto ivi inclusa la partecipazione popolare che contrasti con ogni mezzo tale realizzazione;
- 6) Di indire riunioni congiunte dei consigli comunale dei paesi limitrofi interessati onde contrastare tale obiettivo;
- 7) Di inoltrare alla Regione Puglia, al Ministero dell'Industria e Programmazione Economica, dettagliata relazione da sottoporre preventivamente al parere della cittadinanza, dalla quale si evincano le errate deduzioni assurde ed inumane del Comitato Misto Regione Puglia-CNEN-ENEL che qui si contesta ed impugna;
- 8) Inoltrare, per quanto concerne l'aspetto sanitario, analogo altro studio al Ministero della Sanità con cui si dimostri la enorme pericolosità di tale insediamento.



CONTINUA
IL GIRO
ATTRAVERSO
LE REALTÀ
ENERGETICHE
EUROPEE

Sempre nucleare la Francia socialista

La Francia è il paese che ha il più grosso numero di impianti nucleari in Europa, ed il nuovo governo francese ha, in linea di massima, confermato le scelte fatte dalla precedente gestione di centro-destra.

Uno dei punti di forza della lobby nucleare francese è la sua attiva presenza sui mercati internazionali con la vendita di impianti nucleari, o di parti di essi, con la relativa assistenza tecnica, anche verso paesi in via di sviluppo che forse necessiterebbero aiuti di altro tipo.

A questo vanno aggiunti la situazione quasi monopolistica dell'impianto di ritrattamento di La Hague e l'avanzamento dei lavori del Superphoenix, uno dei primi reattori veloci autofertilizzanti; il che rende la Francia socialista uno degli anelli più forti della catena nucleare mondiale.

Nonostante questo, i numerosi "contrattempi" accaduti a La Hague, le strenue opposizioni delle popolazioni a Plogoff, in Bretagna, a Chooz, a Golfech, a Malville e in molti altri siti, i confortanti risultati degli ecologisti alle elezioni dello scorso anno, sono testimonianza di una opposizione antinucleare che cerca di rendere difficile la vita ai signori dell'atomo anche in Francia.

Come si vede dalla carta, molti sono gli impianti dislocati un po' dovunque sul territorio francese.

Parte dell'uranio necessario al loro funzionamento viene dalle miniere francesi dislocate, in gran parte, nelle regioni centro-occidentali del paese, tutte sotto la gestione della COGEMA

(la stessa di La Hague). Il restante è importato dalle ex colonie africane, Nigeria e Gabon, dalla Namibia e dal Canada.

Le scorie vengono tutte riprocessate nel mega impianto di La Hague, vera pattumiera dell'Europa nucleare.

Il controllo e la gestione dell'energia prodotta dagli impianti francesi sono in gran parte fatti dall'EDF - Electricité De France, e dalla CEA - Commissariat à l'Energie Atomique, che sono i corrispettivi francesi dei nostri Enel e Cnen, e in minor misura dall'industria privata CGE - Compagnie Générale d'électricité.

L'opposizione istituzionale al nucleare è lasciata ai piccoli partiti come gli Ecologisti ed il PSU - Parti Socialiste Unifié, mentre i quattro grandi partiti francesi sono, a vari livelli, tutti favorevoli alla scelta nucleare.

Sostanzialmente identica è la posizione dei sindacati, soprattutto quello di stretta osservanza comunista CGT, mentre più articolate sono le posizioni all'interno della CFDT, più sensibile alle istanze delle popolazioni che localmente si oppongono al nucleare. Per quanto riguarda la chiesa, a differenza dei paesi nordici, non si hanno notizie di sue prese di posizione contro la scelta nucleare.

La situazione del movimento antinucleare è molto frammentata, e vive essenzialmente su una serie di forti e combattivi comitati locali, come quello di Plogoff.

Uniche eccezioni sono gli Amici della Terra, presenti anche in varie realtà locali, ed il partito ecologista,

primo tentativo di coordinare queste realtà, che, come già detto, alle elezioni dello scorso anno ha ottenuto dei risultati soddisfacenti relativamente alle poche forze economiche ed organizzative di cui disponeva, ma che molti commentatori avevano definito come l'ago della bilancia per l'esito finale delle elezioni presidenziali, rivelatesi poi favorevoli al socialista Mitterrand.

Beppe Muraro

Sui progetti energetici francesi del nuovo governo socialista vedi anche il n. 4 (ott-dic 1981) di Qualenergia.

FRANCIA

PRINCIPALI FONTI ENERGETICHE

Petrolio	56%
Gas/Carbone	30%
Idroelettrica	8%
Nucleare	4,5%
Altre	1,5%
	100%

TOTALE PRODUZIONE ENERGIA

Petrolio	62,4%
Carbone	18,5%
Gas	10,8%
Idro	6,6%
Nucleare	1,7%
	100,0%

Movimento Internazionale per la Riconciliazione

Il M.I.R. italiano compie trent'anni

Assemblea Nazionale e Festeggiamenti a Roma il 7-8-9 maggio

Nel febbraio 1952, veniva fondata la sezione italiana dell'International Fellowship of Reconciliation (IFOR), un movimento internazionale per la pace nato nel 1914, che ha visto fra i suoi aderenti personaggi come Erich Fromm, Albert Luthuli, Dag Hammarskjöld, Jean Goss, André e Magda Trocmé, i fratelli Berrigan, Doroty Day, Coretta Scott King, Robert Polet, Theodor Ebert e i premi Nobel per la pace Martin Luther King, Albert Schweitzer, Linus Pauling e Adolfo Perez Esquivel.

I fondatori (fra i quali l'attuale senatore della Sin. Indipendente Tullio Vinay) avevano come scopo iniziale "di promuovere incontri di correnti di varia cultura e classi sociali e nazionalità, su di un piano di comprensione e di riconciliazione, di invitare ad un orientamento degli spiriti ai principi della 'nonviolenza' come reali forze risolutive dei contrasti umani, di presentare alla coscienza civile la necessità di un totale impegno di fronte agli ideali giusti per il bene dell'umanità". Già da allora specificavano che "la nonviolenza non è un quietismo implica una lotta continua, condotta innanzitutto nell'intimo del proprio animo, contro ogni forza di illusione e di ipocrisia, e un atteggiamento costante e fattivo di rispetto e servizio dell'altro uomo, chiunque egli sia, amico o nemico.(...) La società, per essere fondata sul vero, necessita dei testimoni che servono e si sacrificano e non degli eroi che conquistano ed uccidono. Arduo problema, poiché richiede una trasformazione radicale della educazione morale sociale e civile degli uomini". L'obiezione di coscienza alla guerra e alle sue cause veniva individuata immediatamente come impegno comune del movimento.

Per questo il MIR è stato una delle componenti più attive del movimento per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza in Italia, che si è sviluppato a partire dagli anni sessanta: Giuseppe Gozzini (primo obiettore cattolico nel gennaio '63) e Fabrizio Fabbrini sono stati due membri del MIR protagonisti determinanti in quel periodo di lotta.

Tra il 1964 e il '69, il MIR si è occupato anche del razzismo in Sud Africa e della guerra in Vietnam con ripetute manifestazioni, anche a scadenza settimanale, soprattutto a Roma e Torino. Altri

impegni particolari coi baraccati a Roma e Napoli e con le minoranze etniche (Sud Tirolo, nomadi).

Dopo l'approvazione della legge sull'obiezione di coscienza, il MIR ha firmato nel 1975 la convenzione col Ministero della Difesa: da allora alcune centinaia di obiettori hanno prestatato servizio civile nelle sedi MIR. Questo fatto ha segnato lo sviluppo definitivo del MIR che, attraverso il servizio civile degli obiettori ha individuato lo spazio politico per costruire, sia pure in embrione, le basi di una società nonviolenta: la creazione e il sostegno di realtà di base autogestite. Questo lavoro, non privo di contraddizioni e non senza porre problemi di complessa soluzione, è stato comunque capace di sviluppare una notevole ricchezza di stimoli, di contenuti e di realizzazioni.

Alla luce di quanto si è sviluppato in questi anni, vediamo che le ipotesi iniziali formulate dai fondatori trovano continuità ideale nell'attuale realtà del MIR che, sia pure molto variegata, si ritrova in quanto è affermato dal documento politico elaborato negli ultimi due anni e

sancito dall'Assemblea Nazionale dello scorso anno: "Siamo convinti che riconciliazione voglia dire liberare l'uomo da tutti quei condizionamenti che non gli permettono di ritrovare il suo giusto posto nel mondo; liberarlo da fattori politici, militari ed economici che lo opprimono e lo dividono da sé stesso, dagli altri uomini e dall'ambiente in cui vive.(...) I membri del MIR (...) hanno davanti a sé l'obiettivo politico di proporre e contribuire a realizzare un nuovo modello di sviluppo della società indicato anche dalla nonviolenza gandhiana: una società comunitaria, dove tutti possano effettivamente partecipare alla gestione ed al controllo della vita pubblica: una società che produce energia mediante fonti rinnovabili e decentrate, e i beni di cui ha bisogno mediante l'autogestione delle attività produttive: una società che restituisca a tutti i gruppi la loro capacità di educare, di curarsi, di saper far festa, di organizzare le case, i villaggi, le città; una società che sia in armonia con la natura e che sappia difendersi con la difesa popolare nonviolenta".

In questo senso, l'Assemblea dovrebbe fare il punto, attraverso una serie di riflessioni approfondite, sul lavoro che il MIR ha svolto in Italia in questi 30 anni, nei settori di intervento più qualificanti. In specifico, verranno svolte relazioni introduttive su:

- storia del MIR in Italia;
- contenuti e significati della "Riconciliazione";
- Movimento per la pace e obiezione di coscienza (nuove forme di obiezione, protezione civile e DPN, ecc.);
- nucleare e nuovo modello di sviluppo (progetto generale e scelte di vita specifiche).

Fra i relatori: Sirio Politi, Domenico Sereno Regis, Antonio Drago e Paride Allegri).

Non mancheranno (e questa occasione li stimolerà ancora di più!) i momenti di festa all'interno delle tre giornate: musica, danza e (... chissà?) qualcosa di più, dovrebbero sottolineare l'importanza di ritrovarsi ancora una volta, per proseguire sempre più speditamente sulla nostra strada.

(a cura della Segreteria Nazionale di Bologna)

Per informazioni: tel. 06/8450345



Per quanto tempo ancora bisognerà andare in carcere per vedere riconosciuto il diritto all'obiezione di coscienza?

Il 27 febbraio a Padova si è svolta una manifestazione per il diritto all'obiezione di coscienza nel corso della quale Raffaele Vanzo di Solagna (VI) e Giovanni Palazzetti di Cagliari (PS) si sono autoconsegnati ai Carabinieri per ribadire la loro volontà antimilitarista e non-violenta.

Ormai è quasi diventata una routine l'auto-consegna degli obiettori, proprio perchè il Ministero della Difesa indiscriminatamente boccia le domande agli obiettori i quali si vedono costretti o ad affrontare il carcere o a svolgere il servizio militare. Noi antimilitaristi e non-violenti dobbiamo spezzare le catene che vengono messe agli obiettori e lottare affinché tutti coloro che presentano la domanda di servizio civile, testimonianza della loro obiezione, abbiano garantito il diritto reale a svolgere un servizio alternativo a quello militare. A Padova la parola d'ordine era libertà di obiettare e a gridarla sono state circa 4000 persone convinte che il gesto di Raffaele e Giovanni oltre ad essere una riprova dei loro fondati motivi per rifiutare il servizio militare, sia stato anche un gesto di disarmo e di volontà di pace.

Raffaele e Gianni come già Taddei, Maggato, Zamai e Valentini hanno avuta la domanda di servizio civile respinta dalla Commissione ministeriale, il primo perchè "... non ha fornito alcun elemento che consenta di ascrivere la sua obiezione a profondi motivi di ordine etico o filosofico o religioso. D'altra parte, gli elementi in possesso circa la condotta ed il tenore

L'obiezione negata



di vita dell'interessato delineano chiaramente un profilo morale che mal si concilia con i convincimenti etici adottati dal richiedente", il secondo per avere inoltrato domanda, sì, in ritardo, ma su errate informazioni del Distretto Militare di Ancona, e così anche loro, come gli altri che li hanno preceduti, hanno preferito il carcere piuttosto che cedere al ricatto del Mi-

nistero.

La manifestazione di Padova è stata organizzata dalla L.O.C. e dal Movimento per la pace del Veneto e ha visto l'adesione di molte organizzazioni, segno che è sempre più crescente l'interesse al fenomeno obiezione di coscienza. Anche i Carabinieri sono sempre più interessati ai problemi degli obiettori, infatti quando il corteo è giunto in piazza Prato della Valle davanti alla caserma i CC non hanno esitato a strappare i due dal corteo malmenandoli e trascinandoli in caserma.

Subito dopo, l'Arma ha iniziato il suo carousel provocatorio schierandosi in perfetta tenuta da guerra pronta a bastonare chi manifestava per vedere garantito un suo diritto. Ma che sia proprio vero, che gli obiettori diano fastidio a tal punto da far schierare un centinaio di CC in tenuta repressiva? In ogni caso questo atteggiamento è stato denunciato da tutte le organizzazioni presenti alla manifestazione e la stessa stampa (eccetto la RAI, sempre o quasi assente in manifestazioni di questo tipo) ha condannato l'operato di provocazione della Polizia Militare.

Raffaele e Gianni la sera stessa sono stati tradotti nel carcere militare di Peschiera; ora, il primo si trova in libertà provvisoria dopo una detenzione di 10 giorni, del secondo che era stato trasferito a Roma nel carcere di Forte Boccea, ci è giunta notizia della sua scarcerazione pochi giorni prima di chiudere il giornale in tipografia. Per quanto tempo ancora bisognerà andare in carcere per vedere riconosciuto un proprio diritto?

Claudio Ferrari

Dietro front del Ministro

In un convegno nazionale organizzato dal PSI Lagorio smentisce sé stesso

Al convegno nazionale del PSI sul tema "Obiezione di coscienza e Servizio Civile: un contributo per la pace", tenutosi a Verona il 6/3/82, è intervenuto "Lui", in persona; l'onorevole Lelio Lagorio, Ministro della difesa.

Alla farsa (il convegno, pomposamente definito "nazionale", è durato in tutto tre ore) organizzata non a caso nel Veneto, dove più numerose sono state le manifestazioni per il diritto-dovere all'obiezione di coscienza, non poteva mancare la "marionetta di Stato", il Ministro della guerra, oh pardon! della difesa, il quale con mossa strategica, degna del più incallito opportunista, ha proposto gli emendamenti da portare al suo d.d.l. del 5/8/81 denominato appunto proposta Lagorio o governativa.

Andiamo per gradi. Per quanto riguarda il numero chiuso degli obiettori, circa 1000 unità come prevedeva l'originario progetto, Lagorio ha giustificato questa cifra definendola una "finzione contabile" per non spaventare il Ministro del Tesoro, che è, evidentemente, molto sensibile alle cifre, meno che a quelle stanziare per le spese militari, che nell' '82 ammonteranno a circa 10 mila miliardi.

Comunque Lagorio si è premurato di precisare che l'obiezione sarebbe stata libera e che da sempre i socialisti rispettano quelle che sono le "esigenze delle coscienze".

Sulla questione dell'accoglimento della domanda, il Ministro ha cercato di spiegare che la selezione ed un'eventuale bocciatura da parte della Commissione deve ispirarsi unicamente ad elementi oggettivi, proprio il contrario di quello che succede attualmente, dove discriminazione e prevaricazione sono le direttive della strategia anti-obiezione. Il Ministro ha fatto sparire anche quella clausola che nel suo d.d.l. prevedeva la bocciatura d'ufficio per quelle domande che non avessero avuto risposta positiva entro sei mesi: "prendiamo atto, ha detto il "nostro", delle reazioni a questa clausola, e vi poniamo rimedio", d'ora in poi il silenzio dopo i sei mesi sarà considerato come un assenso all'accoglimento della domanda. Se questo fosse vero per tutti gli obiettori sarebbe una vittoria, ma c'è da fidarsi?, tenendo presente che solo per il distaccamento all'ente attualmente trascorrono dai due ai quattro mesi d'attesa. Altra grande rivelazione: il d.d.l. prevede che il Servizio Civile dovrà essere indirizzato con priorità nella protezione civile?, niente paura!, è

solo questione di priorità, resteranno anche tutte le altre forme di Servizio Civile. Ma chi ci crede? Come si fa a credere a questo Ministro?

Un vecchio detto dice che "fatta la legge, fatto l'inganno"... non era meglio specificare i settori nei quali attualmente gli obiettori svolgono Servizio Civile piuttosto di cercare un'istituzionalizzazione nella Protezione Civile?

Inoltre l'esperienza di dieci anni con la n.772 invita ampiamente alla cautela prima di pronunciarsi positivamente sulle intenzioni del Ministro.

Un'altra inaspettata sorpresa è stata quella dei dati sul Servizio Civile: non si capisce da dove li abbia tirati fuori, visto che quelli in nostro possesso provengono direttamente dalla Commissione Difesa del Senato e sono stati resi pubblici proprio sull'"Avanti!" del 30/1/82, ma ovviamente il Ministro ha sempre ragione e quindi io vi trasmetto le sue rivelazioni:

anno	dom. pres.	dom. accet.	dom. resp.
1973	200		
1977	1000	760	5%
1979	2000	1600	4%
1980	4000	2300	2,3%
1981	7000	2400	2,2%

Per quanto riguarda la situazione delle migliaia di giovani che attendono risposta il Ministro ha dato la colpa alla burocrazia italiana, è lecito domandarsi cosa ci sta a fare un Ministro se non riesce a far funzionare ciò che gli è stato affidato.

Ma, sembra che, quando ci si mette, ci sappia fare, basta guardare alla solerzia per Comiso e per la spedizione nel Sinai.

Per dovere di cronaca devo segnalare che L.O.C., Movimento Non-violento e altri gruppi hanno partecipato alla "grande festa socialista" dimostrando con cartelli e striscioni che il Ministro doveva riflettere prima di parlare... lui ha riflettuto e... ha cambiato tutto. Dopo l'intervento, senza aspettare un attimo, si è alzato e se ne è andato, senza ascoltare nemmeno uno degli interventi dei numerosi obiettori, così non è stato possibile chiedergli perchè la sua proposta di legge non l'ha presentata, come le altre sullo stesso problema, alla Camera iniziando invece l'iter dal Senato.

Ora resta un solo problema: fidarsi o non fidarsi.

Io non mi fido!

C.F.

È NATO... in Spagna

La situazione dei gruppi e dei singoli che in Spagna lavorano per la pace, la nonviolenza e l'antimilitarismo non è tra le più rosee: la difficile situazione politica venutasi a creare dopo la morte di Franco, ed accentuatasi con il fallito golpe di Tejero, non contribuisce certo allo sviluppo, per così dire, alla luce del sole dei collettivi di base orientati verso gli anzidetti obiettivi; oggi più che mai in Spagna si parla di NATO e di "difesa della democrazia", di euromissili e di basi americane (che peraltro già avevano invaso il suolo iberico fin da quando il Generalissimo aveva deciso di rompere l'isolamento politico in cui si era trovato dal dopoguerra in poi).

Il primo tentativo di far riconoscere ufficialmente l'obiezione di coscienza si ebbe ad esempio nel luglio del 1970, e fu un insuccesso totale; si dovette attendere fino al dicembre 1976, per veder emanato un decreto che sanciva il diritto all'o.d.c., garantita comunque solo per ragioni religiose ed inquadrata in non ben precisati servizi di "pubblica utilità", che costringevano l'obiettore ad effettuare un servizio civile di durata doppia di quello militare; innumerevoli furono gli obiettori, cattolici e non, ma in generale nonviolenti che furono imprigionati e condannati a pene detentive anche molto lunghe. Un coordinamento degli obiettori, il MOC (Movimento o.d.c.) non nacque che alla fine del 1977, all'indomani del decreto reale.

Per quanto riguarda poi i metodi di lotta, nel campo dell'o.d.c. essi sono sempre stati condotti con modalità rigorosamente nonviolente, strategia dettata vuoi dall'indubbia efficacia che la nonviolenza porta nel conseguimento di determinanti obiettivi, vuoi dal fatto che sistemi violenti avrebbero esposto i militanti ad una spietata, rapida e probabilmente sanguinosa repressione. Uno dei punti di riferimento più importanti per gli obiettori spagnoli ed in particolare catalani, è costituito dalla Casa de la Pau (casa della Pace) a Barcellona, dove lavorano anche gruppi ecologisti, radicali ed il comitato Catalano della Gioventù, tutti collettivi che propagandano comunque le stesse idee; per il resto della Spagna, si fa riferimento ai gruppi EIRENE (Cristiani per la Pace) ed alle sedi locali del MOC.

Un discorso a parte meriterebbe la situazione dei paesi Baschi, dove forse la nonviolenza non ha ancora trovato un ruolo specifico. Da secoli l'Euskadi lotta per l'indipendenza con metodi che variano da gruppo a gruppo e da un momento storico ad un altro: i baschi sono gli attivisti politici più perseguitati in Spagna e recentemente per loro sembrano tornati i tempi del franchismo più becero; non c'è famiglia, comunità o villaggio che non abbia avuto almeno un congiunto arrestato, ferito o addirittura ucciso dalla polizia spagnola. Può essere comprensibile quindi come l'ETA abbia avuto sempre un largo seguito popolare e che non si sia



*La situazione
dei movimenti
nonviolenti ed
antimilitaristi,
alla vigilia
dell'entrata
della Spagna
nella NATO*

badato molto a cercare il pelo nell'uovo per conseguire lo scopo dell'indipendenza. L'ETA, a tutt'oggi, è divisa in due tronconi, quello militare, che si rende responsabile di attentati, rapine ed omicidi e quello "civile" che assicura la propaganda e la diffusione del materiale all'interno dell'Euskadi; naturalmente entrambe le branche sono fuori legge e capita sempre più spesso che sia l'ala civile che la militare facciano ricorso a metodi "non violenti" per sensibilizzare l'opinione pubblica: è di questi giorni la notizia di uno sciopero della fame attuato da alcuni militanti di questa organizzazione per ottenere la liberazione di compagni imprigionati. Resta il fatto che, se alcuni anni orsono l'ETA bollava quasi con sufficienza la nonviolenza e trascurava l'approfondimento della stessa, "relegandola" ai gruppi ecologisti che la praticavano e tuttora la praticano attentamente, siamo di fronte oggi ad un avvicinamento alla teoria e pratica dell'ahimsa anche da parte dell'ala "dura" della militanza politica iberica.

Per quanto riguarda poi i gruppi ecologisti c'è da dire che la situazione è molto simile alla nostra; da una parte, i gruppi Europei stanno riscoprendo solo ora lo stretto legame tra difesa dell'ambiente e difesa della pace: in Italia e Spagna non v'è mai stata questa distinzione: i gruppi ecologisti, i radicali spagnoli sono nati anche antimilitaristi e se per ragioni strettamente tattiche hanno preferito focalizzare la propria lotta sul campo dell'antinucleare e della salvaguardia ambientale, tuttavia lo fanno all'ombra del "fucile spezzato" antimilitarista; l'oppo-

sizione alle erigende centrali nucleari è nata anche come opposizione al loro uso per scopi bellici, così non ci si deve stupire se l'ossatura delle grandi manifestazioni anti-NATO di questi ultimi mesi sia stata costituita proprio dai gruppi ecologisti, che insieme agli obiettori, ai libertari ed a moltissimi cittadini sono scesi in piazza per gridare il proprio NO ad un ulteriore appesantimento delle servitù militari che già gravano in modo preoccupante sulla penisola iberica; ormai si dà per scontato che la Spagna entrerà nell'Alleanza Atlantica, visto che le uniche proteste in Parlamento vengono dai comunisti, in netta minoranza e che anche in Spagna i socialisti mostrano di perseguire la politica dell'ambivalenza, non schierandosi apertamente contro la NATO, ma proponendo un referendum popolare; e non ci sarebbe niente di male, anzi, senonché il referendum in Spagna ha valore esclusivamente consultivo, e che in sede di decisione finale se ne può tener conto come no. La decisione dimostrata dalla quasi totalità degli schieramenti politici di entrare a far parte dell'alleanza atlantica deriva anche da un'esigenza nascosta di ufficializzare la già massiccia presenza americana e soprattutto da un sottile ed astuto calcolo politico: se la Spagna entrasse nella NATO, si potrebbe risolvere la secolare questione di Gibilterra in mano inglese per "difendere l'ingresso del Mediterraneo". Gibilterra ritornerebbe quindi alla Spagna che, da parte sua, facendo parte della stessa alleanza di cui è membro il Regno Unito, offrirebbe sufficienti garanzie. In questo modo la stessa Spagna potrebbe accontentare il Marocco, che da molto tempo rivendica come propri i territori di Ceuta e Melilla, occupati da truppe iberiche, ma in territorio africano, occupazione d'altronde voluta per "sorvegliare" gli inglesi a Gibilterra. Così, con questi allegri scambi di cortesie, tutto andrebbe a posto e niente sarebbe in ordine, affidando ancora una volta alla disennata politica dei blocchi militari la difesa del vecchio continente, sempre meno indipendente e sempre più minacciato di distruzione da assurdi interessi.

Giorgio Ricci

Contattare: **ALDAKETA** (periodico)
c/o Carlos Martin Beristain
c/Parroco Unceta, 28-2 dcha
EUSKADI

DENIP (DIA ESCOLAR de la NO-VIOLENCIA Y LA PAZ)
Aptdo 126, S' Arenal
Mallorca

Grupo de Radicales
Aptdo 23067
Madrid

Casal de la Pau
Calle Bruc 26,2
Barcelona 10

MOC
c/Cenicientos 16 (Bajo)
Madrid 29

Ecologia in bicicletta

Qualche tempo fa sulle pagine di Satyagraha (Maggio '81) Giorgio Morzenti si lamentava giustamente della scarsa coerenza di tanti "ecologi", "antinucleari", ecc. Non posso non essere d'accordo con queste affermazioni, dato che già da tempo considero l'impegno ecologista-nonviolento come una coerenza da assumere giorno per giorno, nelle piccole e grandi scelte. Alcune di queste scelte "ecologiste", intendendo dire, sono state per me quotidiane (l'andare in bicicletta in tutti i miei spostamenti cittadini, tenere la carta per il riciclaggio, non fumare, ecc.).

Sono convinto che l'ecologismo, seppur dopo un'analisi dell'ambiente in cui si vive (nel mio caso la città) e dopo un momento di studio e approfondimento, ci debba portare a scelte e lotte politiche coerenti (al di là, anche, delle solite trite e ritrite inizianti antinucleari o di informazione con ennesimi bollettini o giornalotti).

Una di queste scelte è, almeno in città, l'andare in bicicletta (o comunque non in auto, ma a piedi o con il mezzo pubblico).

Questo è, per me, un modo concreto di opporsi all'attuale modello di sviluppo, all'inquinamento atmosferico e alle morti degli inci-

denti, al caos e alla nevrosi della vita cittadina, alla pigrizia (... che è anche poco salutare!) dell'andar sempre in auto.

La bicicletta permette inoltre di recuperare il contatto umano, di fermarsi a parlare con un amico, senza per questo causare incidenti o tamponamenti a catena.

Bisogna poi non isolare il problema bicicletta da quello, più globale, dell'ambiente città; a mio parere ci si deve battere per il "quartiere dal volto umano", contro la tendenza attuale degli speculatori, che tendono ad accentuare la "necessità del trasporto" e a disumanizzare le città spaccandole in due centri storici "terziarizzati" (banche, uffici, negozi) da una parte e "quartieri dormitorio" periferici dall'altra.

Ritornando alle "due ruote", comunque, mi sembra che l'uso di tale mezzo ci porti ad un altro modo di vedere le cose, di considerare la nostra vita e il nostro tempo. Chi non ci va, forse non può capire; la povertà (intesa come "essere" più che "avere"; intesa anche come uso di un mezzo "povero" contro gli sprechi economici che portano alla fame e alla miseria nel mondo), il silenzio, il contatto con gli elementi naturali (... io vado in bici anche se piove o nevica!), la consapevolezza di non essere un pericolo per gli altri e molte altre sensazioni e riflessioni portano chi usa la bici a capire molti valori naturali e umani che avvicinano ancor più alla nonviolenza, alla natura e alla libertà.

Oltre a questi, comunque, ci sono mille altri motivi per andare in bicicletta, che mi è sembrato giusto approfondire in un opuscolo, che ho scritto insieme ad altri e che spero di poter stampare entro la fine dell'82.

Nell'approfondire la questione mi sono ac-

Un invito alla coerenza: molla l'auto e prendi la bici!

corto che la vita del ciclista è talvolta ben dura, mancando anche quelle strutture (per es: piste ciclabili, rastrelliere, possibilità di portare la bici sul treno come già accade in alcuni paesi nord-europei), che aiutano l'andare su due ruote. Simili ragionamenti si potrebbero fare per i pedoni e per chi usa il mezzo pubblico.

L'esigenza di muoversi concretamente, di essere in molti a richiedere le citate strutture alle amministrazioni pubbliche e quella di potersi rivolgere non esclusivamente all'area nonviolenta ed ecologista mi ha portato personalmente a lanciare, tra alcuni amici "ciclo-ecologisti", l'idea di costituire un gruppo che portasse avanti queste idee. È così che alcune persone (nonviolenti, ecologisti, ciclisti e pedoni) hanno dato vita a Verona agli "Amici della Bicicletta".

In conclusione, una società anche dal punto di vista ecologico non potrà mai esserci "regalata" dall'alto; dipende da tutti noi.

Incominciamo, quindi, ad andare in bici: è una scelta di coerenza ecologista e, aggiungo io, nonviolenta.

Stefano Gerosa

Un po' in treno, un po' in bici

Gli "Amici della bicicletta" di Verona hanno inviato una lettera al ministro dei trasporti, chiedendo se sia a conoscenza del sistema integrativo bici-treno esistente in alcuni stati nordeuropei e se intende realizzare qualcosa di simile in Italia.

Sull'Olanda che, a proposito, è un modello, pubblichiamo questo articolo.

In Olanda esiste un'intensa relazione tra bicicletta e treno. Circa 1/3 dei passeggeri delle ferrovie raggiunge la stazione in bici.

Per loro c'è un parcheggio dove posteggiare la bici; nelle grandi stazioni custodito, nelle piccole incustodito.

Nei posteggi custoditi si paga circa 8 f. per un mese o 1 f. per un giorno, mentre quelli incustoditi sono gratuiti.

Molti abbonati usano i bici-parcheggi nelle stazioni; andando al lavoro portano là la loro bici, viaggiano in treno e alla stazione d'arrivo si recano ancora al bici-parcheggio per prendere la loro seconda bici e recarsi in fabbrica o in ufficio.

La sera fanno lo stesso tornando a casa. Questo sistema di uso combinato della bicicletta e del treno è già molto diffuso in Olanda.

Negli ultimi 20 anni le ferrovie olandesi hanno trascurato i ciclo-parcheggi nelle stazioni, pensando che sempre più gente viaggiasse in auto.

Ma attualmente hanno incominciato a modernizzare e ampliare molti parcheggi, scoprendo che questo incrementa l'uso del treno e che gran parte dei loro utenti (o potenziali utenti) vengono e vanno in bici.

Il secondo modo di combinare l'uso del treno con la bicicletta è un servizio di bici in affitto. In molti dei bici-parcheggi custoditi c'è la possibilità di affittare una bici per circa 5 f. al giorno. Gli utenti che hanno un biglietto del treno possono avere una riduzione di circa 1,50 f.. Questo sistema è molto usato da chi vuole fare in bicicletta un viaggio turistico-ricreativo.

C'è chi, con il treno, va da solo o con l'intera famiglia in una amena località e poi là affitta per ognuno una bicicletta per visitare le zone circostanti.

C'è anche chi andando in una certa città per affari incomincia a scoprire la possibilità di affittare una bicicletta, che è più economica di un

taxi e rende più facile visitare diversi indirizzi.

In terzo luogo c'è la possibilità su quasi tutti i treni di portarsi la bicicletta con sé. Quasi tutti i treni hanno scomparti per bagagli ed altre cose. In questi c'è posto per le bici dei passeggeri (in alcuni treni molti, in altri solo per due o tre bici). Per la bicicletta bisogna pagare un biglietto che è comunque molto caro; talvolta è più caro di quello che paga la stessa persona. È in ogni caso più economico affittare una bici. Inoltre bisogna caricare la bici da soli, perché il personale non aiuta nessuno, eccetto quando si tratta di signore anziane.

Le ferrovie olandesi non promuovono la possibilità di portarsi la bici sul treno.

Dicono che scaricarle e caricarle fa perdere molto tempo, mettendo in pericolo gli orari e facendo arrivare i treni in ritardo.

Portare con sé la bici sul treno è utile per quelli che vogliono fare un viaggio in bicicletta molto lontani dalla propria città, per chi va in vacanza e vuole avere la bici con sé, per chi va a visitare qualcuno e ritorna con il treno.

In genere chi viaggia regolarmente tra due posti fissi non usa questo sistema.

Una quarta possibilità è mandare la propria bici separatamente in treno. Le ferrovie promuovono questo modo di far viaggiare il proprio mezzo ed è per questo che è molto più economico che portarsi la bici sul treno.

Ma la bici può venire danneggiata, non arrivare o arrivare in ritardo. Così che molte persone che in passato mandavano la bici separatamente, ora spesso si portano con loro la bici sul treno. Specialmente da quando le ferrovie sono state spinte, sotto pressione politica da parte dell'E.N.F.B. (Unione dei Ciclisti Olandesi) ad incrementare contro voglia la possibilità di portare con sé la bicicletta. Bisogna notare che portarsi la bicicletta sul treno è però, in Olanda, molto dispendioso (mentre in Inghilterra non si paga un centesimo) ed è comunque proibito durante le ore di punta. Tutto questo per scoraggiare questo modo di viaggiare; la ragione è che in Olanda la bicicletta è un mezzo di trasporto molto usato, mentre in altre nazioni non ci sono molte biciclette.

Traduzione da una lettera dell'E.N.F.B. (Echte Nederland Fietsersbond).

NOTA: i prezzi si riferiscono al 1981

Contattare: "Amici della bicicletta"
via Filippini 25/a
37121 VERONA

Educazione alla pace

Iniziative di lavoro collettivo per insegnanti

Con le manifestazioni per la pace è diventato di viva attualità il problema di come trasformare l'insegnamento scolastico perchè contribuisca o addirittura sia preparatorio ad iniziative di pace. Qui darò alcuni suggerimenti ricavati sia dai contatti internazionali che ho tramite l'IPRI (C.P. 378 Napoli) affiliata all'IPRA di Johan Galtung sia dalla riflessione personale.

Prima le iniziative in atto nel mondo di cui ho notizia.

Amnesty International (sede italiana, viale Mazzini 146, 00195 Roma) nel numero del novembre 1980 ha lanciato un programma di educazione ai diritti umani (Flavia Barella e Michele Mosca); esso cerca di fare tesoro di qualche esperienza pionieristica di altre nazioni, indica i principi e dà alcune indicazioni pratiche. Inoltre si dà notizia di due Istituti di Ricerca, uno a Trieste (c/o Luciana Daveglia, via Livia 2, 34014 Grignano, Trieste) e uno a Padova (Centro Studi e Formazione per i Diritti e le Libertà Fondamentali) presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università (informazioni: Leonardo Ripa, via Cavallotti 24, 35100 Padova).

L'Unesco, ha istituito le scuole associate (Education pour la compréhension internationale et la paix, place de Fontenoy, 75700 Paris). Queste scuole inseriscono nel loro insegnamento la comprensione dei rapporti internazionali e dei problemi del terzo mondo, specie per quel che riguarda i problemi di alfabetizzazione e di cultura.

Però i temi sono liberi (in Argentina è stato studiato pure il tema "Atomi per la pace") e molto dipende da quello che si vuole fare. In tutti i casi però pesa l'atteggiamento dell'Unesco secondo cui la guerra nasce dalle menti degli uomini e per avere la pace occorre (e basta?) cambiare la mentalità della gente: un atteggiamento che si estranea dalla comprensione dei rapporti di potere, nella società e nel mondo.

La FOCSIV (Federazione Organismi Cristiani di Servizio Internazionale Volontario -via Stradella 10, Milano, 20129 Milano, 02/220460) ha organizzato da un anno una sezione ESCI (Educazione allo Sviluppo e alla Cooperazione Internazionale) che ha già realizzato degli incontri regionali ed un incontro nazionale (a Rimini, in agosto) al quale ha invitato un rappresentante degli insegnanti nonviolenti.

Essi hanno prodotto vario materiale (Prospettive dell'educazione di C. Scurati, Bibliografia ragionata sul curricolo e la programmazione curricolare con la proposta di un modello di curricolo per il progetto ESCI, L'arte di apprendere di F. Larocca) di grande interesse per chi voglia impostare la sua didattica da un punto di vista delle moderne scienze dell'educazione. Al responsabile, P. Giorgio Todeschini si può richiedere questo materiale (probabilmente gratis); sarebbe molto utile per gli insegnanti nonviolenti che qualcuno lo studiasse e lo relativizzasse a noi.

Il problema del Focsiv è lo stesso dell'Unicef e di altre organizzazioni non governative (ONG): l'educazione allo sviluppo. Ma per quel che so la impostazione della prima è di gran lunga superiore alle altre che considerano

ancora lo sviluppo come l'inseguimento dei paesi ricchi copiandone tutti gli errori; mentre invece la Focsiv correttamente distingue tra progresso occidentale e sviluppo (inteso in maniera vicina all'autogestione). Da ricordare che la FAO (via Terme di Caracalla, Roma) invia gratis un ottimo giornale in inglese o francese (Ideas and Action) che illustra le iniziative nel Terzo Mondo per uno sviluppo autogestito; la sua linea politica è molto vicina alla nonviolenza gandhiana.

La Peace Pledge Union (6, Endsleigh Street, London W.C.1.) sta sviluppando un progetto che vuole incoraggiare e sviluppare gli spunti che i giovani hanno per la pace e per una maggiore responsabilizzazione. È diretto agli studenti, agli insegnanti e ai programmatori scolastici. Sarebbe molto utile che qualche insegnante che conosce l'inglese si mettesse in contatto e diffondesse il materiale utile anche a noi.



La DENIP (Dia Escolar de la No-violencia y la Paz, Apt. Postal 126, S'Arenal, Mallorca, I. Balears) è l'iniziativa nata nel 1963 per promuovere una giornata scolastica per la pace e la nonviolenza il 30 gennaio di ogni anno. Essa si ispira alla massima "Se vuoi la pace, non preparare la guerra. Se vuoi la pace, prepara la pace. Se vuoi la pace, educa per la pace". È rivolta "agli educatori di buona volontà di tutte le ideologie che hanno preso coscienza che uno degli obiettivi fondamentali della educazione consiste nello sviluppo di uno spirito di amore, nonviolenza e pace negli educandi, col proposito di cooperare allo sviluppo integrale della sua personalità e preparare un mondo più fraterno, meno violento e più pacifico... Il procedimento didattico, nella grande libertà di opzioni, può essere il seguente: commento (motivazione e illustrazione) di un tema scelto per quella giornata; meditazione pacificatrice o riflessione personale in silenzio; pro-

positi di vita; orazione individuale o collettiva per l'amore, la nonviolenza e la pace tra gli uomini e tra i popoli. La base pratica del DENIP è la Regola d'Oro della fratellanza umana, che è stata enunciata in molte forme diverse dai profeti di tutti i tempi: "Ama il prossimo tuo come te stesso. Non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te stesso. Fai agli altri quello che vorresti facessero con te. Perché siamo tutti fratelli e, presto o tardi, tutti lo riconosceremo".

La Commissione Educazione alla Pace dell'IPRA ha tenuto la riunione annuale nella quale sono stati presentati diversi contributi di tipo teorico o suggerimenti di azioni educative o risultati di indagini e questionari. Un resoconto sommario con gli indirizzi dei partecipanti può essere richiesto in inglese all'IPRI (unire sempre le spese di fotocopia e spedizione). Sono stati costituiti gruppi di lavoro internazionali sui seguenti temi: Produzione di una storia alternativa che risalto in risalto i capi e i movimenti che usarono nonviolenza (Barbara Stanford, 35 Highgate Ave., Buffalo, N.Y., 14214, USA); Studio comparato delle proposte di insegnamento sulle armi e sulla distruzione di massa (Robin Burns, School of Education, La Trobe Univ. Bundoora, Vic. 3083, Australia); Donne e pace/disarmo (Birgit Brock-Utne; PRIO, Radhusgt. 4, Oslo 1, Norway); Azione politica per il disarmo (Norm Walbek, Gustavus Adolphus College, St. Peter 56082, USA).

Inoltre dal 15 al 19 aprile 1982 si terrà a Dubrovnik il seminario annuale sulla educazione alla pace. (Informazioni a Pierre Deleu, Instituut voor Conflictstudie, Handelsbeurs Twaalfmaandenstr. B-2000, Antwerpen, Belgio).

Passando alle riflessioni, credo che in questo periodo di "moda della pace" sia importante concretizzare questo tema qui ed oggi e per noi, senza prestarsi ad operazioni idealistiche che servono a farlo strumentalizzare a fini politici a noi estranei. Mille sono le idee possibili; qui ne do alcune esemplificative, giusto per cominciare a creare una esperienza collettiva ampia.

1) *Informare*: su guerra, armi, armi nucleari, corsa agli armamenti, giochi di guerra, scienza e guerra, riconversione industrie belliche, leggi sul servizio civile all'estero, sull'obiezione di coscienza, sul volontariato nel terzo mondo, sulla nonviolenza come teoria e come pratica personale, sociale e storica (su scienza e guerra ho tradotto un articolo americano di denuncia: chiederlo con L. 800 all'Istituto Fisica Teorica, Mostra, Napoli; sulla nonviolenza ricordare tra le tante cose, le ottime antologie di Cardelli, D'Anna, 1980 e di Butturini).

2) *Discutere* chiamando un obiettore in classe, chiedendo un dibattito con un oppositore quando si presenta l'Ufficiale a far propaganda per le accademie o il 4 novembre, chiedere un'assemblea di tutta la scuola chiamando degli esperti esterni, promuovere un dibattito cittadino tramite gli studenti e la scuola.

3) *Produrre testi (informativi)*: analisi dello "stupidiario" dei giornali, analisi degli articoli seri dei giornali e dei settimanali, produrre delle antologie sulla nonviolenza e armi, realizzare una mostra da esportare fuori della scuola per altre scuole o per occasioni, realizzare un



questionario da rivolgere o agli studenti di tutta la scuola, o anche alla gente (famiglie) fuori della scuola sui temi più rilevanti (servizio militare donne, percezione delle bombe nucleari, conoscenza della nonviolenza, ecc.).

4) Mettere in discussione e proporre la lotta contro la violenza della istituzione scuola; studiare la possibile unità studenti-insegnanti-operai contro questa istituzione accentrata.

5) Scrivere lettere per collegarsi con altre scuole straniere o italiane (Comiso, Manchester che ha rifiutato i missili sul suo territorio, paesi terremotati, paesini del Terzo Mondo, paesi dove si costruiscono armi) per creare una coscienza comune internazionale; scrivere lettere a favore dei perseguitati che non hanno esercitato violenza (Amnesty International).

6) Partecipare alle lotte e alle manifestazioni di questi giorni con i seguenti obiettivi come prioritari:

A) Diffondere informazione e incoraggiare la obiezione di coscienza per giungere alla obiezione di massa;

B) Richiedere la riconversione delle industrie belliche agli operai, al sindacato, alla opinione pubblica;

C) Combattere il nucleare sia civile che militare, perchè strettamente uniti e causa del nostro precipitare nella distruzione dell'umanità; proposta della Difesa Popolare Nonviolenta e, in questa luce, del disarmo unilaterale, ma soprattutto di un nuovo modello di sviluppo e di nuovi rapporti col terzo mondo (il che costituisce una concretizzazione precisa della pace a livello internazionale, al di là delle mistificazioni del pacifismo dei governanti o delle trattative Est-Ovest).

L'idea sottostante tutto ciò è che educazione non è tanto "curarsi un pupo dentro una stanza a ore fisse del giorno" ma piuttosto lavorare perchè si formi e sviluppi una coscienza comunitaria tra gli studenti i quali siano poi capaci di diffonderla come proposta di coscienza sociale a tutto l'ambiente esterno, proprio come fece Barbiana.

È essenziale, per poter lavorare insieme e in continuità, che ciascuno che realizza anche una minima esperienza, o spezzone di esperienza, anche malriuscita, lo faccia sapere (G. Salio, via Po 3, Torino) perchè anche gli insegnanti debbono sapere che l'unione fa la forza!

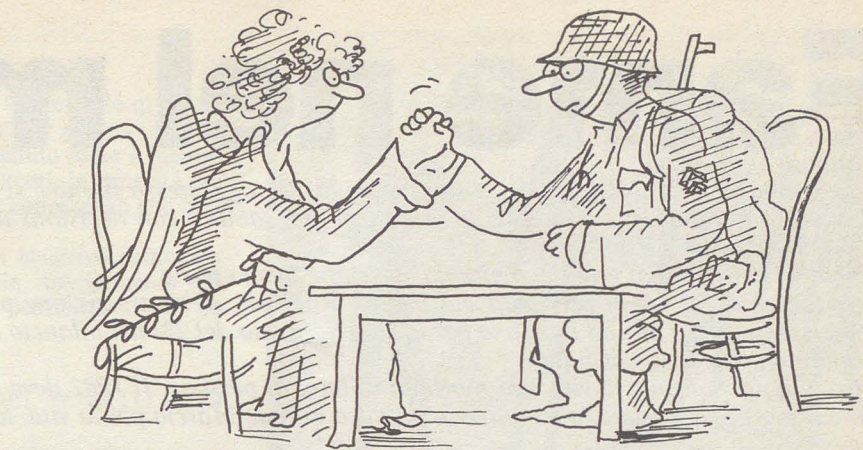
Antonino Drago

Altri indirizzi utili e iniziative internazionali

Oltre a quanto già segnalato da Antonino Drago, vorrei elencare altri materiali, indirizzi, iniziative, che è utile conoscere e possono costituire un preciso riferimento e uno stimolo per il nostro lavoro.

1. *Insegnare il disarmo*. Il Riverside Church Disarmament Program ha prodotto dei materiali didattici sul problema della pace e delle armi nucleari, che comprendono sia una serie di 35 articoli d'attualità scritti da esperti sul problema del disarmo e una guida per l'insegnante, sia una serie di 280 diapositive commentate sullo sviluppo della corsa agli armamenti, sui problemi morali posti da queste armi di distruzione di massa e sulle possibili vie di uscita. Contattare: RIVERSIDE DISARMAMENT PROGRAM, 490 RIVERSIDE DR. NEW YORK N.Y. 10027 USA.

2. *Peace Education Newsletter*: è una pubblicazione che contiene numerose informazioni sui problemi del disarmo, della corsa agli ar-



mamenti, della difesa non armata, delle connessioni tra armi e povertà. Contiene inoltre numerose informazioni e suggerimenti da utilizzare direttamente per scopi didattici. È sostenuta da vari gruppi come Pax Christi, MIR ecc. Richiederla a FoR, 9 Coombe Road, New Malden, Surrey, England.

3. Un catalogo di libri, materiali e sussidi per l' "Educazione alla pace" si può richiedere alla libreria: Housmans Bookshop, 5 Caledonian Road, London N. 1, richiedere la "Education for Peace list". I temi trattati sono: studi su pace/guerra, Terzo Mondo e conflitti razziali.

4. Sul supplemento domenicale *Le Monde Dimanche* del 17 gennaio '82 è stato pubblicato un articolo di Maryse Wolinski, "Eduquer les enfants à la paix", che contiene anche alcuni utili indirizzi di gruppi francesi. In particolare si può contattare: Nicole Bernard, M.D.P.L., BP 2135, 34026 Montpellier.

5. Sempre in francese, si possono richiedere due fascicoli della rivista *Alerte Atomique*, il n.73, "L'education pour la paix et le disarmement", che contiene anche una bibliografia, e il n.74, "La paix per l'education", che contiene alcune schede per bambini (a livello di scuola elementare). Entrambi sono disponibili presso di me: se qualcuno è interessato a studiarli e tradurli può mettersi in contatto per concordare l'invio di fotocopie (in tutto circa cinquanta pagine di piccolo formato). Oppure si possono richiedere direttamente a M.D.P.L. (Mouvement pour le Désarmement, La Paix et la Liberté), B.P. 2135 34026 Montpellier.

6. Anche dei materiali prodotti dalla *Peace Pledge Union* (segnalata da Antonio) dispongo di una copia che comprende schede e proposte di lavoro per studenti e insegnanti. Chi fosse interessato alla traduzione può mettersi in contatto direttamente con me, oppure può richiederli al seguente indirizzo, Peace Pledge Union, 6 Endsleigh Street, London W.C.1, al costo di 2,22 sterline.

7. Il *Centre for Peace Studies*, diretto da David W.Hicks, St. Martin's College, Bowerham, Lancaster LA1 3JD sta lavorando a un progetto dal titolo *World Studies 8-13* in collaborazione con lo Schools Council.

Chi è interessato a questa collaborazione (come dice il nome stesso è rivolta a bambini da 8 a 13 anni) può contattare il direttore all'indirizzo segnalato. A chi sia interessato, posso inviare copia dei materiali che mi sono stati spediti, relativi al programma del progetto.

Sempre allo stesso indirizzo si può scrivere per essere inclusi nella *Peace Education Network*, una rete di contatti tra coloro che si occupano di educazione alla pace, per l'iscrizione occorre inviare un contributo di 5 sterline per chi lavora e di 1 sterlina per chi è senza lavoro.

8. Christoph Wulf (ed.), *Handbook on Peace Education*, IPRA, Frankfurt 1974. È un testo molto importante, uno dei primi su questo problema, purtroppo è esaurito. Ne possiedo una copia, chi desidera collaborare a tradurre

qualche articolo si faccia vivo.

9. *Children of Hiroshima*, pubblicato da Publishing Committee for "Children of Hiroshima", distribuito da Taylor & Francis, Tokyo 1980. È una raccolta di testimonianze dirette di bambini di diversi livelli scolastici, raccolte man mano negli anni successivi. Anche di questo testo è possibile tradurre qualche parte da usare direttamente in classe, chi è interessato mi contatti direttamente.

10. Sono inoltre da segnalare alcuni testi in lingua italiana. In particolare si veda: AA.VV., *Educazione alla pace*, Città Nuova, Roma 1981, L. 10.000, che contiene gli atti di un convegno organizzato dall'As.Pe.I. (credo sia Associazione Pedagogisti Italiani, di orientamento cattolico).

Hermann Röhrs, *Educazione alla pace*, La Scuola, Brescia 1974. Anche questo testo è ispirato a una concezione cattolica, e l'autore descrive inoltre l'esperienza della Scuola Globale Internazionale fondata a Heidelberg.

Infine segnalo alcuni libri utili per introdurre una riflessione sul tema della pace con gli studenti:

G.M. Colasanti, (a cura di), *No alla violenza*, Edizioni Messaggero, Padova 1981. È un libro "a fumetti" che racconta in maniera semplice, ma corretta, la storia della vita di quattro uomini che hanno lottato contro la violenza, in situazioni storiche diverse: M.L. King, M. Gandhi, M. Kolbe, A. Frank. È un libro utile per bambini della scuola elementare e media, ma può essere letto anche nella scuola media superiore, soprattutto nel primo biennio.

Erasmo da Rotterdam, "Chi ama la guerra non l'ha vista in faccia", in *Adagia*, sei saggi politici in forma di proverbi, Einaudi, Torino 1980. È un saggio di stupenda attualità, pur essendo scritto nei primi anni del '500. Può essere usato come lettura da commentare in una scuola media superiore, ma anche nell'ultimo anno della media inferiore.

Nell'edizione pubblicata da Einaudi è presentato con il testo latino a fronte.

Su Hiroshima si possono fare leggere:

Karl Bruckner, *Il gran sole di Hiroshima*, Giunti-Marzocco, Firenze 1977, adatto sia per bambini dell'ultima classe della scuola elementare sia per bambini delle medie. Si tratta di un'esperienza narrata sotto forma di romanzo.

Michihiko Hachiya, *Diario di Hiroshima*, 6 agosto-30 settembre 1945, Feltrinelli, Milano 1945. È il diario terribile di un medico sopravvissuto all'esplosione atomica.

Altri due libri sotto forma di romanzo, adatti soprattutto per studenti della scuola superiore sono: *Non uccidere*, Longanesi, tratto dal film di Autant Lara sugli obiettori francesi; Dalton Trumbo, *E. Johnny prese il fucile*, Bompiani, Milano, anche da questo libro è stato tratto un film omonimo. Entrambi questi due libri sono di facile lettura, molto dialogati e coinvolgenti.

Nanni Salio

Fame nel mondo

La lotta contro la fame nel mondo è ancora lunga, ma oggi stesso si può e si deve fare qualcosa.

Il Governo italiano deve prendersi le proprie responsabilità con decisioni urgenti. Ma questa è una battaglia che non si combatte solo a Roma.

Ogni Comune d'Italia, grande o piccolo, deve fare la sua parte.

Riproduciamo qui i testi preparati dal Partito Radicale, di una petizione per convocare in seduta straordinaria il consiglio comunale, e di una mozione per lo stanziamento del 2% del bilancio comunale per un intervento straordinario. Ognuno faccia l'impossibile.

Entro giugno si decide la vita o la morte di milioni di persone. Il 1982 deve essere un anno di speranza. Lo proclameremo il giorno di Pasqua, a Roma, con un'altra grande Marcia per la vita, la pace, il disarmo.

PETIZIONE

I sottoscritti cittadini

SENTENDOSI come uomini corresponsabili della immane tragedia che ogni anno si consuma nei paesi sottosviluppati del mondo con l'annientamento per fame di trenta milioni di vite umane

RIFIUTANDO di lasciar passare sotto silenzio e di giustificare per cinismo politico la morte di tanti milioni di esseri umani

CONVINTI che lo sforzo per la salvezza di quante più possibili vite umane debba e possa partire anzitutto da noi, qui e ora

RILEVATO che, nonostante le dichiarazioni di solidarietà e gli impegni internazionali, il Governo e il Parlamento italiani non hanno ancora dato attuazione sufficiente e concreta alle indicazioni del Parlamento Europeo e del Manifesto-Appello dei Nobel

CONSIDERATA l'urgenza di porre almeno un argine allo sterminio per fame e la possibilità concreta di farlo prima che il Parlamento italiano voti la legge finanziaria e il bilancio dello Stato

CHIEDONO

la convocazione del Consiglio Comunale in seduta straordinaria ed urgente per la discussione della seguente mozione.

MOZIONE

Il Consiglio Comunale di...

Preso atto del Manifesto-Appello dei Premi Nobel e dell'appello del Presidente della Repubblica, e condividendo le valutazioni in essi contenute, cioè che la salvezza di milioni di esseri umani condannati alla morte per fame e per sete, è un obiettivo realistico e raggiungibile e nella convinzione, che costituisca stretto dovere morale e politico delle società avanzate di intensificare le iniziative volte a promuovere lo sviluppo nel terzo mondo, associando ad esse misure efficaci di intervento diretto a bloccare lo sterminio di vite umane:

DICHIARA di riconoscersi pienamente negli obiettivi e nelle richieste del Manifesto dei Premi Nobel.

CHIEDE pressantemente al Parlamento e al Governo del nostro paese, come agli altri organi della CEE, di accogliere con la necessaria urgenza le indicazioni contenute nella risoluzione del Parlamento Europeo.

SOLLECITA il Governo a portare subito al livello dello 0,70% del P.N.L. la quota nazionale di aiuti ai paesi sottosviluppati.

INVITA il Governo Italiano a dare alla Conferenza Mondiale su questo problema carattere di conferenza operativa volta a definire i programmi di intervento, cui dare immediata e concreta attuazione.

CHIEDE lo stanziamento immediato di 3.000 miliardi di lire per l'attuazione di un progetto di emergenza volto a salvare vite umane e promuovere con la collaborazione delle organizzazioni internazionali l'autosufficienza alimentare delle popolazioni colpite dal sottosviluppo.

DÀ MANDATO al sindaco di trasmettere il presente documento al Presidente della Repubblica, ai presidenti delle Camere, al Presidente del Consiglio e ai capigruppo parlamentari.

INCARICA inoltre la giunta comunale di assicurare la massima diffusione dell'appello dei Premi Nobel, in particolare nelle sedi scolastiche, di curare l'allestimento di una mostra atta a fornire alla cittadinanza la possibilità di ampia informazione sul problema della fame e sullo sterminio per fame.

Il Consiglio Comunale per intervenire direttamente ed attivamente attraverso la forma del gemellaggio con i centri delle zone più colpite dal flagello della fame **DELIBERA** lo stanziamento del 2% del bilancio comunale per finanziare programmi finalizzati.

In concomitanza alla mostra per sensibilizzare la cittadinanza sul problema dello sterminio per fame, **DELIBERA** di aprire e pubblicizzare capillarmente una sottoscrizione pubblica, i cui proventi andranno in aggiunta al 2% del bilancio comunale.

PRO-MEMORIA

30 milioni di esseri umani muoiono ogni anno di fame in un mondo che ogni anno spende 650.000 miliardi in armamenti.

DALLA DICHIARAZIONE UNIVERSALE SUI DIRITTI DELL'UOMO:

(...) "considerato che è indispensabile che i diritti dell'uomo siano protetti da norme giuridiche se si vuole evitare che l'uomo sia costretto a ricorrere come ultima istanza alla ribellione contro la tirannia e l'oppressione;

L'assemblea generale proclama che ogni individuo ha il diritto alla vita, alla libertà ed alla sicurezza della propria persona.
10 dicembre 1948

PROGRAMMA D'AZIONE DELL'ASSEMBLEA GENERALE PER IL SECONDO DECENNIO DELLE NAZIONI UNI-

TE PER LO SVILUPPO.

(...) "il livello di vita di innumerevoli milioni di esseri umani, che vivono nelle regioni in via di sviluppo del globo, resta purtroppo basso. Spesso questi uomini sono ancora sotto-alimentati, analfabeti, senza una occupazione e privi di altri beni essenziali all'esistenza. Mentre una parte dell'umanità vive nell'agio (e anche nel lusso), un'altra parte, molto più numerosa, vegeta in un'estrema miseria, in quanto il fossato che separa queste due fette d'umanità continua ad allargarsi sempre più. Questa deplorabile situazione ha contribuito ad accrescere la tensione del mondo intero".

24 ottobre 1970

DALLA DICHIARAZIONE UNIVERSALE DELLE NAZIONI UNITE SULLO SRADICAMENTO DELLA FAME E

DELLA DENUTRIZIONE:

La conferenza proclama solennemente:

Ogni uomo, donna e bambino ha il diritto inalterabile di essere libero dalla fame e dalla sottoalimentazione per poter sviluppare completamente e conservare la propria salute fisica e mentale. La società oggi possiede le risorse sufficienti, le capacità organizzative e tecnologiche e infine anche le conoscenze che permettono di raggiungere questo obiettivo.

Pertanto la eliminazione della fame è un obiettivo comune a tutti i paesi della comunità internazionale, specialmente nei paesi sviluppati e in quelli che hanno la possibilità di offrire aiuti.

16 novembre 1974

DALLA SEDUTA STRAORDINARIA DEL SENATO DELLA REPUBBLICA ITALIANA:

(...) Rilevando altresì come la coscienza civile, indipendente dalla fede, dalla ideologia, dai principi etici cui si ispira, non possa rimanere insensibile di fronte alla tragedia che investe una parte dell'umanità e non impegnarsi nella difesa e nella riaffermazione, non solo di principio, del diritto alla vita, valore fondamentale di ogni convivenza civile.

17 settembre 1979

DAL RAPPORTO DELLA COMMISSIONE BRANDT:

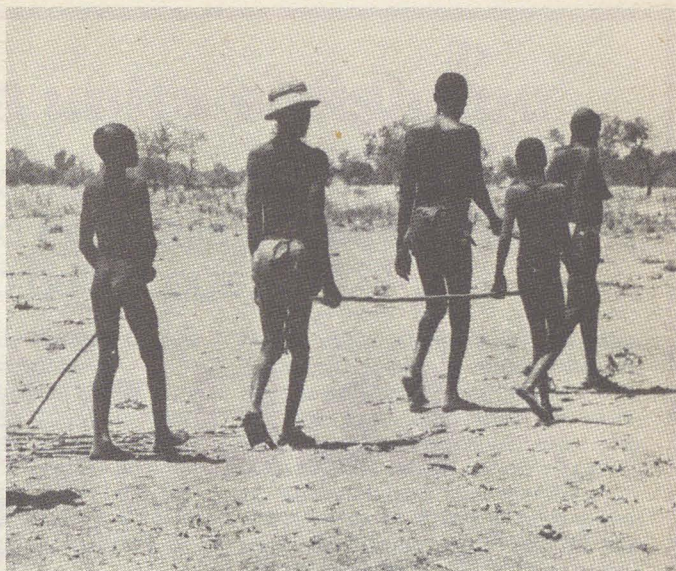
(...) Noi del Consiglio Mondiale per l'Alimentazione crediamo che l'alimentazione sia letteralmente la cosa più importante che vi sia al mondo non è seconda nemmeno alla vita, perché è la vita stessa. Quando l'uomo è privato di alimenti, non conosce altro. Per l'affamato non c'è dignità, non vi sono diritti umani.

... Dietro le statistiche ci sono degli esseri umani, milioni di indifesi che si appellano a noi, alla comunità internazionale per agire, e per agire rapidamente...

18 febbraio 1980

JAMES MC DOUGALL, DIRETTORE UFFICIO UNICEF PER L'EUROPA A GINEVRA:

Ancora una volta i governi e la pubblica opinione sono stati messi di fronte al problema della vita o della morte di milioni



di bambini che stanno morendo di fame.

Nel 1979, l'anno internazionale del bambino, 15 milioni di bambini sono morti per fame e sue conseguenze, l'equivalente di una Hiroshima ogni tre giorni.

Questo massacro è uno scandalo grande quanto una bomba atomica. Il mondo ha i mezzi per salvare questi bambini, ma non la volontà politica di agire.

10 dicembre 1980

DAL GIUGNO 1945 AL DICEMBRE 1981 QUANTE PERSONE SONO STATE STERMINATE DALLA FAME, PER L'INCOERENZA DEI GOVERNI E PER L'INDIFFERENZA DI NOI TUTTI?

Contattare: Partito Radicale
via Torre Argentina, 18
ROMA

[...] Mi sono iscritto al Partito Radicale nel 1974 a causa della mia scelta di obiezione di coscienza (concretamente effettuata nel '77 quando svolsi il servizio civile).

Nel partito radicale ho approfondito la nonviolenza, sia con altri compagni radicali, sia autodidatticamente, studiando i pensieri e le azioni del Mahatma Gandhi, di M.L. King, di Aldo Capitini, di J. Marie Muller, di Danilo Dolci e Lanza del Vasto. Ho "scoperto" sempre nel P.R., nuovi "valori" nuovi "ideali" tra cui la "liberazione sessuale", avendo scoperto, trovato in me il desiderio omosessuale.

E qui scatta la molla che mi ha indotto a scrivervi.

Lanza Del Vasto a un certo punto del suo articolo scrive, elencando le battaglie di Marco Pannella, "Sostiene la tesi della liberalizzazione della donna e anche del riconoscimento degli invertiti. E tutto ciò parte da una buona intenzione, quella di sollevare i più deboli e disprezzati, ma nuoce alla causa e fa macchia nel decoro; ed è poi penoso vedere le megere e gli sballati effeminati fare mostra sfacciata del loro vizio e dei loro rancori nei cortei nonviolenti".

Queste poche righe mi hanno sconvolto l'immagine che mi ero creata di Lanza Del Vasto, e personalmente mi annichilisco.

Un chiarimento

Un militante del Partito Radicale chiede delle delucidazioni a proposito dell'articolo apparso su A.N. di gennaio col titolo "Shantidas, l'Arca e la rosa".

Non so se Lanza Del Vasto abbia usato espressamente certi termini o se è stata fatta una cattiva traduzione, ma in fondo il problema non è tanto questo, i termini "liberalizzazione", "riconoscimento", "vizio" non mi fanno né caldo né freddo, il folklore popolare ha una vasta gamma di epiteti sugli omosessuali, largamente usati.

Io non riesco a capire come può un nonviolento della portata del Shantidas (e sottolineo questo termine datogli da Gandhi) non accorgersi della violenza fisica e psichica rivolta agli "invertiti" (invertiti da chi?) egli non può impedire che gli "invertiti" e le donne prendano ciò che è loro diritto, diritto di una vita al sole.

Certo lui da buon cattolico può considerare l'invertito un malato, un

vizioso (ma allora dia anche la cura, non si può fare solo e sempre delle diagnosi senza poi indicare una terapia) libero di farlo, nessuno, né tanto meno io, gli può impedire ciò (anche se recentemente l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha cancellato dall'elenco delle malattie l'omosessualità, ed il Parlamento Europeo con una maggioranza del 76% ha approvato un documento sul diritto e sul rispetto degli omosessuali), così come può credere che "nuoce alla causa e fa macchia nel decoro; ed è poi penoso vedere le megere e gli sballati effeminati fare mostra sfacciata del loro vizio e dei loro rancori nei cortei nonviolenti", dei loro rancori, dice giusto Lanza Del Vasto, dei loro rancori verso quei compagni nonviolenti che li vorrebbero rinchiusi non so dove, dei loro rancori verso quei compagni nonviolenti che credono che la liberazione dell'uomo si ottenga eliminando solamente i cannoni e ordigni simili.

Desidererei avere una risposta da chi ha vissuto con Lanza Del Vasto, quindi conoscendo a fondo il suo pensiero, chiedo dei ragguagli, delle delucidazioni, dei chiarimenti anche da semplici lettori, da compagni e amici nonviolenti.

Francesco Barbiani
Via B. Cellini 19
20129 MILANO

*Il 6 agosto 1945 aveva posto
all'umanità un preciso dilemma:
o la fine della divisione
del mondo,
o la fine del mondo.*

Carlo Cassola



Idee Iniziative Informazioni
della Lega per il Disarmo Unilaterale

Redazione:
Associazione L.D.U.
via Castiglione 25
40124 Bologna

Il III Congresso della Lega per il Disarmo Unilaterale, riunito a Firenze i giorni 13 e 14 marzo 1982,

CONSIDERATO che l'azione di quest'anno della Lega ha rilanciato con forza l'iniziativa antimilitarista e disarmista nel nostro Paese; che nell'autunno 1981 anche in Italia, sull'onda dell'imponente movimento pacifista europeo, si è sviluppata una grande stagione di mobilitazione popolare culminata nella manifestazione del 24 ottobre a Roma.

CONSIDERATO che la Lega ha sempre segnato la sua netta presenza in tutte le iniziative rivolte al perseguimento di atti unilaterali di disarmo nucleare, ad impedire l'estensione delle servitù militari, ed alla diffusione della cultura disarmista unilaterale presso tutte le classi e i gruppi politici del Paese,

IDENTIFICATO nel consolidamento della presenza della Lega nel movimento per la pace, attraverso l'intensificazione delle iniziative volte a scongiurare l'ulteriore installazione sul territorio nazionale di armi nucleari, l'obiettivo principale della Lega per il prossimo anno,

CONSIDERA necessario giungere in tempi brevi ad una precisa organizzazione interna e di coordinamento del Movimento per la Pace, ed a un approfondimento teorico (e pratico) dei modi di intervento politico per creare in prospettiva una diffusa coscienza culturale per il disarmo unilaterale: considera indispensabile perciò lo sviluppo di un Movimento per il Disarmo e la Pace autonomo ed organizzato,

IDENTIFICATO nel rafforzamento delle strutture della Lega, attraverso una concreta e costante presenza a livello locale e la diffusione del tesseramento come atto politico (e non meramente burocratico), l'elemento indispensabile per realizzare gli obiettivi del prossimo anno,

RESPINGE la proposta del Ministero della Difesa armata circa l'obiezione di coscienza, **ESPRIME** la propria totale solidarietà attiva con gli obiettori di co-

Mozione politica generale

Si è svolto a Firenze il III° Congresso L.D.U.

scienza costretti ancor oggi a subire la reclusione e la violenza del regime militarista,

IDENTIFICA nella promozione di un Convegno di intellettuali (il più possibile decentrato regionalmente), nella campagna per la restituzione del congedo militare, nel potenziamento delle attività culturali-divulgative della Lega (quaderni blu, collaborazione con Azione Nonviolenta), alcuni degli impegni che tutte le strutture della Lega dovrebbero perseguire,

DÀ MANDATO alla Segreteria ed alle Associazioni Locali di mantenere e rafforzare la attiva presenza della Lega nei Comitati per il Disarmo e la Pace, a livello locale e nazionale, e di svolgere in essi una attività antimilitarista (e non meramente per il disarmo nucleare).

CONFERMA l'impegno, già assunto nella mozione del II Congresso LDU, teso a far sì che gli Enti Locali di tutta l'Italia dichiarino il loro territorio non disponibile ad ospitare nuove armi nucleari e quelle già presenti su di esso, costituendo così vere e proprie "zone denuclearizzate",

INVITA tutti gli iscritti e i simpatizzanti a partecipare alle giornate di mobilitazione nazionale contro l'installazione dei missili Cruise previste per il 13 e 14 aprile 1982, ed alla manifestazione che nel loro ambito avrà luogo a Comiso; **INCARICA** la Segreteria di ideare ed organizzare, fin da quei giorni, a Comiso, dure azioni dirette nonviolente,

DÀ MANDATO alla Segreteria di organizzare a Roma, durante la discussione nell'aula di Montecitorio dell'aumento a 10.149 miliardi (+ 35,3%) del Bilancio

preventivo del Ministero della Difesa per il 1982, una manifestazione "walk-around" ininterrotta 24 ore su 24, contro l'incremento delle spese militari; **INVITA** le organizzazioni antimilitariste a farsi co-promotrici dell'iniziativa.

DÀ MANDATO alla Segreteria di contribuire alla organizzazione - in seno al Comitato Nazionale 24 Ottobre - della manifestazione popolare contro l'aumento delle spese militari convocata per il 31 marzo a Roma,

CONSIDERA importante il rilancio della campagna per l'obiezione fiscale antimilitarista, in stretta connessione con le iniziative contro le spese militari; i fondi detratti dalle imposte dovranno poi essere destinati all'elaborazione di tecniche di difesa popolare nonviolenta,

INCARICA la Segreteria di promuovere e coordinare una giornata nazionale di mobilitazione decentrata contro le servitù militari, articolata in iniziative gestite autonomamente dalle Associazioni Locali della Lega, ricercando anche la adesione delle altre forze politiche impegnate nel movimento pacifista,

RITIENE importante perseguire, su i temi indicati dalla presente mozione, la più ampia unità d'azione del movimento antimilitarista, e promuovere l'unificazione (di fatto già operante a livello locale) tra LDU, MN, MIR, LOC;

IMPEGNA gli organi direttivi della Lega ad attuare le mozioni approvate dalla Assemblea Nazionale degli antimilitaristi nonviolenti svoltosi a Bologna i giorni 27 e 28 febbraio 1982,

ADERISCE e collabora alla organizzazione della 7ª Marcia Antimilitarista In-

ternazionale; giudica di grande importanza politica lo svolgimento della Marcia stessa in Sicilia (attraverso Comiso), qualora se ne presentassero le condizioni di fattibilità pratica,

LANCIA una campagna per il raggiungimento del numero di 1.000 iscritti entro il prossimo Congresso Nazionale, sotto la responsabilità politica degli organi direttivi della Lega.

(Mozione presentata da Pietrosanti, Petriccione, Casanova, Novelli, Gorla, Sgroi, Melodia).

GLI ELETTI

È stato riconfermato alla presidenza Carlo Cassola. Davide Melodia è il segretario nazionale. Questi i nomi dei 18 consiglieri eletti:

Vittorio Pallotti - Bologna
 Angiolo Gracci - Firenze
 Giorgio Perini - Bologna
 Ivan Novelli - Roma
 Carla Sanguineti Lazagna - La Spezia
 Mauro Suttora - Milano
 Gianni Bernardini - Grosseto
 Luigi Casanova - Rovereto (TN)
 Ernesto Balducci - Firenze
 Giorgio Fratoni - Firenze
 Giancarlo Rebeschini - Bologna
 Mauro Zanella - Roma
 Pierluigi Starace Bertacchi - Velletri
 Emilio Santoro - Firenze
 Nino Merli - Siena
 Piero Binell - Roma
 Gino De Luca - La Spezia
 Fabio Frongia - Padova

È stato riconfermato tesoriere Carlo Bencini Tesi di Firenze che sarà affiancato, per la prima volta, da tre collaboratori: due revisori dei conti e un addetto al proselitismo. Il C.N. provvederà a designare, fra i suoi membri, quattro collaboratori del segretario.

La sede nazionale della L.D.U. è a Firenze, Via Proconsolo 11, tel. 055/261352, cap 50122.

Europa unita e disarmo

Riportiamo un'intervista che i giovani del Movimento Federalista hanno fatto al Segretario della Lega

d.: Credete all'ideale europeo e avete una strategia politica europea?

r.: Sostituirei la parola "ideale" con "obiettivo", o meglio strumento intermedio, in vista di un fine più elevato e universale. E, data l'urgenza di risolvere il problema della pace, farei precedere la "strategia", che è a lungo termine, da una "tattica" a breve termine.

d.: Quale ruolo volete che l'Europa unita giochi oggi e nel futuro nella scena internazionale?

r.: Sulla parola "unita" torneremo. Comunque, per il ruolo dell'Europa (Occidentale, al momento), auspichiamo un ruolo mondiale nel senso seguente. Essa deve puntare ad uscire dai blocchi militari e darsi una politica propria. Una sorta di neutralità attiva rispetto a qualsiasi potenza militare ed economica, in politica estera, contemporaneamente alla scelta del disarmo unilaterale in ogni singolo stato attuale. Il tutto con l'impegno di non costruire né esportare armi.

Infine, un'Europa, unita almeno nel rifiuto di essere teatro di scontri militari, deve tendere ad essere la principale collaboratrice del Terzo Mondo (ivi compreso il Quarto) per sottrarlo ai ricatti, alle rapine, ai condizionamenti delle Superpotenze: in questo duplice senso l'Europa può essere presente positivamente sulla scena internazionale.

d.: Quale fisionomia giuridica daresti a uno Stato europeo unico?

r.: Il passaggio dagli Stati nazionali a uno Stato federale europeo non è di per sé garanzia di pace e di giustizia.

Finché stati nazionali e sovranazionali non rinunciano al militarismo con tutte le sue implicazioni, finché i confini sono sacri, qualunque tipo di federazione, confederazione, lega, consesso di Nazioni approderà alla guerra, alla violenza, alla sopraffazione, alla repressione. Prima di tutto quindi adire al disarmo unilaterale ed alla smilitarizzazione dell'uomo, delle strutture, delle istituzioni, del territorio e poi discutere sulla forma di governo possibile.

Comunque: ogni Paese dovrebbe aderire liberamente, per consenso popolare (plebiscito) ad eventuale Federazione europea. Essa dovrebbe lasciare il massimo di autonomia locale a tutte le etnie presenti negli ex Stati, contribuendo alla cultura locale (lingua, tradizione, folklore, religione ecc.). Un metodo di rotazione politica dovrebbe limitare i danni della delega.

La federazione europea dovrebbe essere un primo passo verso una federazione mondiale, e gettare le basi di una cittadinanza mondiale.

d.: Pensate che uno Stato europeo sia in grado di risolvere i problemi dei singoli Stati nazionali e fra questi anche quello italiano?

r.: Il contributo di questo Stato transnazionale dovrebbe essere prima di tutto alla pace locale, regionale, continentale, mondiale. I "singoli Stati nazionali" non dovrebbero più esistere come tali, essendo l'autonomia socio-culturale di cui ho parlato prima più incentrata sul regionalismo e l'etnia che sul vecchio concetto di Stato.

Lettera aperta agli intellettuali

L'eventualità di una fine tragica del mondo, se continua l'odierno ritmo di sviluppo di militarismo e di deresponsabilizzazione dei popoli, non è più una ipotesi fantastica e risibile. L'appello di Carlo Cassola a correre ai ripari, mediante il disarmo unilaterale, è degno di essere preso in seria considerazione. L'invito agli intellettuali perché si riuniscano a convegno e discutano fra loro sui modi per uscire dal sentiero di guerra e di distruzione globale, offrendo alternative valide e speranza, è altamente giustificato dalla situazione del mondo.

La sfida all'intellettuale è palmare.

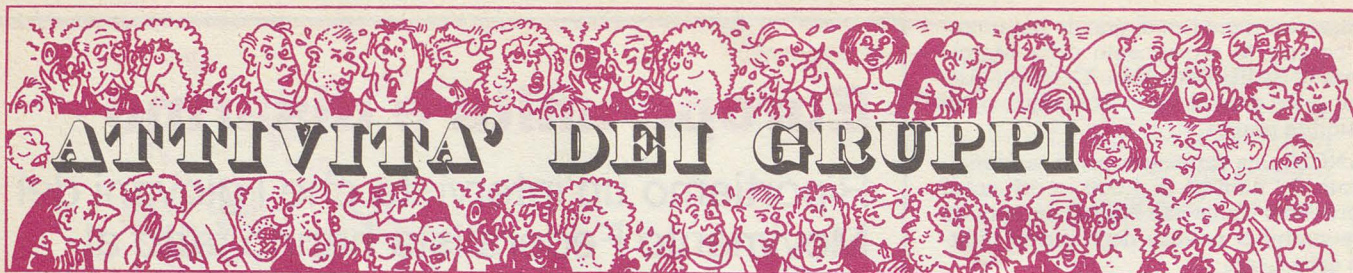
Il vizio e il vezzo di sottrarsi alle re-

sponsabilità sociali, che proprio essere un maître à penser comporta, deve finire. La scusa di volere essere autonomi e indipendenti dai partiti o dai gruppi impegnati non regge più: negli ultimi decenni si sono trovate mille formule per svolgere attività sociale senza avere una tessera in tasca. Scienziati, ecologi, naturalisti hanno incontrato nella loro lotta contro la rapina del territorio l'antimilitarismo. Lo stesso è accaduto a letterati e artisti, che dedicando saggi e opere d'arte al problema socio-politico nulla hanno perso della loro specificità. Religiosi d'ogni confessione vanno rimeditando la teologia e la prassi, per confrontarla col dettato della

pace, e sono costretti a rielaborare le loro posizioni rispetto al concetto biblico di fine del mondo. Marxisti, anarchici e nonviolenti, tutti interessati alla estirpazione del potere tradizionale, si interrogano sulla possibilità di un potere di tutti o di un non-potere.

Alcuni intellettuali propongono di dibattere su un nuovo modello di sviluppo, altri sulla fine di un mondo, non della fine del mondo; altri infine si augurano la fine di un mondo, per cominciarne un altro; per alcuni l'uomo è alla fine della sua avventura, per altri egli è all'inizio di essa.

Davide Melodia



È nato il gruppo Roma-Nord

Documento di fondazione del gruppo, che è un'associazione locale della L.D.U.

Il gruppo Antim. Nonv. Roma Nord (GAN-RmN) è una organizzazione che intende estendere le attività per il disarmo all'interno dei quartieri, per contribuire a quella mobilitazione di volontà popolare, unica vera garanzia di pace, che dovrà costringere i governi, primo fra tutti quello italiano, ad optare definitivamente per forme di soluzioni non bellifiche ai conflitti fra gruppi umani.

Il GAN si adopererà per propagandare in modo capillare le idee pacifiste e libertarie, diffondendo e chiarificando il concetto di "Disarmo Unilaterale", "Difesa Popolare ed Insurrezione Nonviolenta".

Fra le tante iniziative e lotte che il GAN intende promuovere citiamo quelle in fase di preparazione più avanzata, ripromettendoci di comunicare le altre via via che si realizzano, attraverso i canali di informazione disponibili.

Il GAN, mediante contatti ed alleanze con organismi e gruppi di quartiere, promuoverà la smilitarizzazione del territorio, in particolare dei forti "Trionfale, Boccea, Braschi" e delle caserme di v.le Giulio Cesare e la loro riconversione in strutture civili socialmente utili.

Il GAN richiederà che i quartieri di Roma Nord si dichiarino denuclearizzati, ovverosia non disponibili ad installare, stazionare e nemmeno far transitare sul proprio territorio alcun tipo di arma nucleare, sull'esempio del quartiere Tiburtino in Roma, della città di Livorno e della regione Umbria.

Il GAN-RmN si assume l'incarico di contattare la LOC romana e di avviare con questa ed altre organizzazioni disponibili una propaganda sulla obiezione di coscienza e il servizio civile rivolta in particolare alle reclute che fanno la visita di leva dei 3 giorni nelle caserme di v.le Giulio Cesare.

Il GAN-RmN auspica che si giunga presto ad una più intensa collaborazione tra LDU, LOC, MN, MCP, MIR ed eventualmente ad una federazione fra queste organizzazioni su base pragmatica.

Il GAN-RmN raccomanda quindi ai suddetti organi, nonché a tutte le associazioni locali della LDU ed a tutte le organizzazioni antimilitariste nonviolente di

impegnarsi a fondo per la fusione operativa e decentralizzata degli antimilitaristi nonviolenti.

Al proprio interno il GAN adotta metodi di decisione democratica, ripromettendosi di approfondire il modello di decisione consensuale dei compagni olandesi e tedeschi in occasione dei Training all'azione nonviolenta che saranno aperti a tutti i compagni interessati.

Le forme di lotta del GAN sono quelle della Nonviolenza. Dato l'acuirsi della preparazione bellica e perdurando, sotto il silenzio dei sindacati, la vendita di armi da parte dell'Italia a paesi reazionari che ne fanno un uso antipopolare (ad es. Sudafrica) il GAN valuterà la necessità di passare a forme di lotta nonviolenta più incisive, dalla propaganda della non collaborazione, dell'obiezione di coscienza, della disobbedienza civile, al boicottaggio della produzione bellica. In questo senso il GAN intende rilanciare l'internazionalismo essendo vergognosa per la sinistra, per i cattolici e per il proletariato italiani la tacita collaborazione con gli assassini dei nostri fratelli di tutto il mondo, ad esempio attraverso l'esportazione di armi.

La mobilitazione isolata contro i più recenti casi di repressione e di intervento militare (Iran, Afghanistan, Polonia, El Salvador, Turchia) non ha più senso se non si riprende la lotta contro il loro comune denominatore, ovverosia la logica comune ai blocchi, ai governi, al potere economico di separazione e di contrapposizione armata dei popoli.

Francesco Tullio
G.A.N.
Roma Nord



San Cosimo come Comiso?

Il 5 marzo si è svolta da Sulmona al Colle San Cosimo la 2ª Marcia per la pace. Sotto il Colle di San Cosimo c'è uno dei più grandi depositi di munizioni dell'Italia centro-meridionale. È un'area vastissima l'utilizzazione della quale è praticamente sconosciuta alla popolazione, se venisse smilitarizzata verrebbero restituiti all'uso civile 133 ettari attrezzati, con oltre 40 fabbricati, 10 chilometri di strade, un raccordo ferroviario di 3 chilometri, ecc.

Una prima marcia che ne richiedeva la smilitarizzazione era stata organizzata dall'antesignano Gruppo di azione pacifista nel 1967 (vedi Azione Nonviolenta di dicembre del '67).

La manifestazione è stata promossa dalla Consulta per la pace, il disarmo e la protezione civile, dal Comitato per la pace e il disarmo e dalla L.O.C., che hanno fatto sottoscrivere alla popolazione una petizione indirizzata al Presidente del Consiglio, ai Ministri della Difesa, degli Interni e della Protezione Civile. Eccone il testo:

I sottoscritti cittadini, residenti nei comuni della Valle Peligna e zone limitrofe, consapevoli della crescente minaccia all'esistenza umana sul pianeta rappresentata dall'enorme potenziale distruttivo accumulato negli arsenali delle nazioni, consapevoli altresì che la corsa agli armamenti - lungi dal garantire pace e sicurezza ai popoli - sottrae risorse essenziali alla vita di milioni di esseri umani, sdegnati per il fatto che il nostro Paese in due anni ha raddoppiato le spese militari, convinti che è illusorio affidare il disarmo alle decisioni delle grandi potenze, e che la pace, al contrario, deve far perno sulla responsabilità e coscienza di ciascuna persona, sullo sviluppo di un movimento di non collaborazione alla preparazione della guerra, convinti che è necessario rovesciare questa tendenza attraverso la conversione delle strutture militari in strutture civili, fanno presente che l'assistenza della base militare di colle S. Cosimo rappresenta un grave pericolo per le popolazioni della zona e chiedono che la base stessa venga smantellata e la sua vasta area destinata a finalità di pace, tra cui strutture attrezzate per la protezione civile.

Mario Pizzola

INSEGNANTI

Il coordinamento insegnanti nonviolenti organizza dal 4 all'11 luglio il terzo campo estivo annuale. Il tema di quest'anno sarà "Educazione alla pace come educazione ad un nuovo sviluppo". Luogo e modalità d'iscrizione verranno indicati sul prossimo numero di A.N. Chi ha suggerimenti o è fin d'ora disponibile può contattare: **Etta Ragusa**
via S. Francesco de G.,
41
74023 GROTTAGLIE
(TA)

LA PACE

"La pace al di là delle frontiere" è il titolo di un Convegno nazionale, organizzato dalle riviste "Missione oggi" e "Amico", che si terrà a Riccione dal 30 aprile al 2 maggio. L'adesione al convegno deve essere inviata entro il 15 aprile; la quota d'iscrizione è di L. 18.000. Moderatore del convegno sarà Giorgio Nebbia; tra gli altri relatori: R. Garaudy, L. Proaño, E. Balducci, A. Cavagna, M. Saggiaro, G. Novello. Sono previste 20 commissioni di lavoro su temi specifici.
Contattare: **Missione Oggi**
via S. Martino, 8
43100 PARMA

ASSEMBLEA

Nei giorni 27 e 28 febbraio si è svolta a Bologna l'Assemblea Nazionale dei Movimenti Nonviolenti (vi hanno preso parte Mir, Loc, Ldu, Mn, MCP). Al termine dei lavori, che hanno visto la partecipazione di oltre un centinaio di persone, è stato approvato un documento generale ed alcune mozioni particolari. Nel documento si sottolinea l'urgenza di valorizzare l'obiezione di coscienza nei suoi vari aspetti (al servizio militare, obiezione fiscale, restituzione congedi, costruzione di armamenti).

Altri punti toccati, la smilitarizzazione del territorio, il disarmo unilaterale, l'opzione "meno due" (Italia e Polonia fuori dai blocchi), potenziamento delle marce antimilitariste internazionali.

Tra le mozioni segnaliamo quella di invito a manifestare a Roma contro le spese militari in occasione della discussione parlamentare sul bilancio dello Stato. L'Assemblea ha ritenuto di grande importanza la prosecuzione dei collegamenti fra i vari gruppi e movimenti ed ha invitato le Segreterie ad organizzare entro l'anno un ulteriore incontro nazionale.

MEDICINA NATURALE

Chi fosse interessato ad approfondire le tematiche della medicina naturale con particolare riguardo all'omeopatia, a tecniche di rilassamento e di decondizionamento psicologico e a conferenze divulgative delle tecniche stesse, può contattare: **Studio di Medicina Naturale**
via V. Carrera, 80
TORINO

SLANCIO

È il titolo (tradotto) della rivista "Elan", un trimestrale di poesia, letteratura e pacifismo. L'abbonamento costa 25 franchi per un anno. La rivista è al suo ventottesimo anno di vita.
Contattare: **ELAN**

c/o Louis Lippens,
31 rue Foch
59126 Linselles (Francia)

APAX '83

"Apax" in greco significa "una sola volta" e "tutto in una volta". È la denominazione dell'Assise nazionale dei movimenti, gruppi, singoli dell'area nonviolenta. La data dell'incontro è prevista dal 13 al 21 agosto del 1983. Manca ancora molto tempo, ma il lavoro preparatorio da fare è lungo e difficile. La prossima riunione cui tutti sono invitati è fissata a Milano (sede AGE-SCI, via Burigozzo 11) per sabato 3 aprile.
Contattare: **L. Chiarei - G. Pucci**
via Paterno, 2
50014 ONTIGNANO (FI)
tel. 055/697571

RICEVIAMO

"Dagli appennini a piazza Navona", graffiti italiani di Marco Bucciarelli; un libro a doppia faccia, con diritto e rovescio: "Da piazza Navona agli appennini", a cura del collettivo "Zappatori senza padroni".
Contattare: **Stampa Alternativa Editrice**
c.p. 741
00100 ROMA - S. Silvestro

SUD COREA

Gli americani hanno stabilito la loro presenza nucleare in Sud Corea già da molti anni. Dal 1978 una serie di esercitazioni militari di americani e sud coreani, chiamate "spirito di squadra", sono divenute un evento costante ogni anno. Una di queste esercitazioni è in corso dal 13 febbraio e terminerà il 26 aprile. Le manovre militari includono una prova di lancio di missili a testata nucleare. I gruppi antimilitaristi e pacifisti sud coreani stanno raccogliendo delle firme ad una petizione che spediranno al Sig. Javier Pérez de Cuéllar, segretario al quartier generale dell'ONU di New York: "Noi sottoseritti domandiamo: - lo smantellamento delle armi nucleari in sud Corea - di rendere la zona nord-est asiatica libera dal nucleare e zona di pace - la completa proibizione delle armi nucleari ed il disarmo generale".
Contattare: **The Korean Peace Committee in Japan**
c/o Korean Hall 2-14-15,
Fujimi, Chiyoda-Ku
TOKYO (Giappone)

SUPERPHENIX

I gruppi e movimenti antinucleari francesi hanno indetto dal 28 marzo al 17 aprile una "Marcia da Malville all'Eliseo" per una società senza plutonio. All'arrivo della marcia a Parigi verrà consegnato al Presidente Mitterrand il testo di un Appello internazionale per sospendere la costruzione del reattore veloce autofertilizzante a Malville, un pericolo per la Francia e per l'intera Europa.
Contattare: **ICC**

Postfach 231
4015 BASEL (Svizzera)

SAN MARINO

Nei giorni 2,3,4 aprile si svolgerà a San Marino un convegno di Studi sul tema: "La guerra come fenomeno storico, economico, giuridico, sociale e culturale". La promozione del convegno, che si terrà nel Palazzo dei Congressi, è della Giunta di Castello di Città di San Marino e si inserisce nella tradizione di impegno della Repubblica, contro la guerra e per la pace.
Contattare: **Segreteria di Stato**
per gli Affari Esteri
Repubblica di San Marino

MEDICINA E GUERRA

La Scheda Medica, notiziario dell'Istituto di endocrinologia e medicina nucleare di Pescara, ha inviato ai medici il documento programmatico dell'Associazione Medici Italiani per la prevenzione della guerra, fondata di recente dai dott. Luigi del Gatto e Francesco Tullio. La "prima" ufficiale di questa associazione è comunque avvenuta già qualche tempo fa, precisamente il 16 dicembre scorso, con un dibattito su "Medici e sanità dopo un'esplosione nucleare", che ha visto relazioni di G. Cortellessa, R. Zito, G. Bignami, A. Buzzati Traverso e altre personalità.

La campagna dell'Associazione si propone di informare i cittadini sui reali pericoli connessi all'uso di armamenti atomici e fa seguito ad analoghe campagne già in pieno svolgimento in altri paesi europei, particolarmente Austria e Gran Bretagna; scopo dei medici contro la guerra è anche quello di sviluppare una legge internazionale che renda illegali le armi nucleari.

A tal fine è stato diffuso un appello che riportiamo:

A tutti i governi e all'Assemblea generale delle Nazioni Unite riunita in sessione speciale per il disarmo.

- Noi, popoli del mondo, chiediamo:
- L'abolizione delle armi nucleari e di massima distruzione
 - L'abolizione delle armi convenzionali attuata gradualmente e che porti al
 - Disarmo generale e totale
 - La riconversione delle spese militari per utilizzarle allo scopo dello sviluppo mondiale.

Contattare: **Dr. Luigi Del Gatto**
P.zza Pierangeli, 1
65100 PESCARA

AUDIOVISIVI

Tutela della salute, educazione sanitaria, sicurezza in casa, nocività e rischi in ambiente lavorativo, anti-infortunistica, cause di morte in Italia, spesa sanitaria: sono i temi di alcuni audiovisivi preparati dal gruppo "Smog e dintorni". È in corso di preparazione un nuovo audiovisivo sul problema degli incidenti stradali e l'inquinamento prodotto dai mezzi di trasporto. Le diapositive sono abbinate ad un relatore che le illustra e discute con il pubblico i temi trattati. Molto utili per le scuole, 150 ore, gruppi ecologici, ecc.

Il contributo che si chiede per ogni intervento, oltre le spese di viaggio, è minimo.

Contattare: **Franco Rigosi**
via Napoli, 5
MESTRE (tel. 952888)

CAMPO E ROUTE

Dal 24 al 26 aprile, secondo campo "Educazione alla nonviolenza". Si terrà nel Convento Ganghereto Terranova - Montevarchi. Per informazioni: Mario Rogai (tel. 055/980821). Inoltre MIR e AGESCI di San Marco in Lamis dal 6 al 10 aprile organizzano una "Route Pasquale" sul tema: San Francesco nella Pasqua di Cristo liberatore. Per informazioni: Gabriele Tardio (tel. 0882/831121).

FOGLIO

È uscito il 1° numero di "AN(n) ALES" foglio di controinformazione tra il serio ed il faceto, con frizzi, lazzi e cotillons. Una copia L. 500.

Contattare: **Massimo Pistis**
C.P. s.n.
09091 ALES

INGHILTERRA

Dal 6 febbraio, un quarto 'Campo della Pace' è sorto in Gran Bretagna, dopo quelli messi in piedi nei mesi scorsi di fronte alle basi militari di Greenham, Bridgend e Molesworth.

Questa volta è stata presa di mira la base RAF di Fairford.

Circa 20 persone si sono installate in tende, roulotte e camper di fronte ad un cancello principale della base: il giorno dopo erano già diventati un centinaio.

Intanto, alla base di Greenham Common, nel Berkshire, sono incominciati i lavori per l'installazione dei previsti 96 Cruise con base a terra, che dovrebbero arrivare nell'83. La pubblicità causata dal 'Campo della Pace' ha finora impedito lo sgombero dello stesso. Il 21 marzo, primo giorno di primavera, c'è stato un festival ed un'azione diretta nonviolenta contro la base.

Scrivete la vostra solidarietà ai 'campeggiatori per la pace' a: **Women's Peace Camp - Outside Main Gates, Greenham Common Air Base, nr Newbury, Berkshire, UK.**

GALLES

Il 23 febbraio il Galles è diventato il primo paese europeo a dichiararsi *Zona Denuclearizzata*. Questo è avvenuto quando anche la contea di Clwyd si è aggiunta alle altre 7 contee gallesi nel dichiarare al governo di non accettare armi nucleari sul proprio territorio.

Al confine fra Galles ed Inghilterra sono stati messi dei cartelli che dicono: 'State entrando in un paese denuclearizzato'.

Anche alcuni consiglieri conservatori hanno votato per la denuclearizzazione.

OPUSCOLO

Il gruppo nonviolento di Foggia ha edito un opuscolo dal titolo "Nonviolenza, obiezione di coscienza, servizio civile". Particolarmente adatto per i giovani che si avvicinano ai temi della nonviolenza. L'opuscolo di 51 pagine costa L. 2.000 (sconto a L. 1.500 per ordinazioni superiori alle 5 copie).

Contattare: **Gruppo Nonviolento c/o Parr. Sacro Cuore Piazza S. Cuore, 1 71100 FOGGIA**

C.I.F.A.N.

Sono le iniziali di Corso Interno Formazione alla Nonviolenza, una nuova iniziativa del gruppo nonviolento di Saluzzo. Vari incontri nei sabati di aprile (3, 10 e 24) e maggio (8 e 15), sui temi dell'energia nucleare, del disarmo, della nonviolenza.

Contattare: **Movimento Nonviolento via Piave, 13 12037 SALUZZO (CN)**

TV STOP

"Vi restituisco il libretto di abbonamento alla TV e vi prego di prendere nota che lo faccio per protesta a causa del progressivo degradamento morale dei programmi di Stato e non di Stato da alcuni anni ad oggi" inizia così una lettera inviata da un utente all'Ufficio URAR di Torino, una forma di dissociazione dalla sempre maggiore quantità di violenza contenuta nei programmi televisivi. "Si potrà sostituire la TV - conclude la lettera aperta - con letture, sport, dialoghi, incontri sociali, tutte attività queste edificanti. Invito altresì i genitori a farsi promotori per una analisi di questo problema tra i bambini delle scuole".

Contattare: **Bassiano Moro via Sardegna, 8 36061 BASSANO del G.**

CONGRESSO M.N.

Il XII Congresso Nazionale del Movimento Nonviolento si terrà nei giorni 1, 2, 3 ottobre 1982. Lo ha deciso il comitato di coordinamento nell'ultima sua riunione, ma non è ancora stata indicata la città che ospiterà il Congresso. Si accettano quindi candidature da parte di gruppi che pensano di poter organizzare la parte logistica (sala per il Congresso; vitto e alloggio per i partecipanti, ecc.). Chi volesse offrire questo contributo al Movimento Nonviolento può contattare: **Movimento Nonviolento c.p. 201 06100 PERUGIA**

LIVORNO

Il Consiglio Comunale di Livorno ha approvato una risoluzione per la pace e contro il riarmo nucleare concordata fra Lega dei Socialisti, L.D.U., PdUP, Movimento Radicale, Movimento Nonviolento. Favorevoli PCI, PSI, Lega Socialista; contrari DC, PRI, PSDI. Nel testo della mozione si dice che "il Consiglio Comunale di Livorno, sicuro interprete dei sentimenti di volontà di pace dei livornesi, ed altresì interprete dei valori di internazionalismo, di pluralismo, di reciproca tollerante convivenza... dichiara il territorio del comune di Livorno **ZONA LIBERA DA ARMI NUCLEARI** e chiede conseguentemente al Governo e al Parlamento della Repubblica Italiana di non adottare decisioni o provvedimenti che prevedano o possano determinare installazioni di armi ed ordigni nucleari nel territorio della città di Livorno". La mozione è stata trasmessa alle città gemellate.

AMERICA LATINA

Nei giorni 17 e 18 aprile si terrà a Cesena, nella sala del Ridotto del Teatro Comunale, un Convegno Nazionale dal titolo "Mons. Oscar Romero, Nonviolenza, America Latina". Al convegno, organizzato dalla Segreteria nazionale obiezione di coscienza e servizio civile dell'A.G.E.S.C.I. in collaborazione con la rivista "Per dire... tra la gente", parteciperanno tra gli altri, come relatori, Don Giulio Battistella (del Ceial di Verona), Gianni Novelli (Com-Nuovi Tempi), Ettore Masina (giornalista), Gianni Baget Bozzo (giornalista).

Contattare: **Zavelloni Gianfranco via Germazzo, 185 47023 CESENA (tel. 0547/346025)**

CENTRO STUDI

Sta nascendo in Genova un centro di studi per la nonviolenza col quale stimolare l'attenzione e l'impegno di quanti sono interessati a questo tema, a partire dalla divulgazione delle campagne sull'obiezione fiscale e la restituzione congedi che il centro si farà carico di propagandare.

Contattare: **Città del Sole Piazza Campetto, 7/4 16123 GENOVA**

CAMPI M.N.

I campi estivi del Movimento Nonviolento sono previsti quest'anno in due turni: dal 17 al 24 luglio; e dal 19 al 29 agosto. Il tema dei campi sarà "addestramento alla nonviolenza" e si svolgeranno a S. Gimignano.

Contattare: **Centro per la nonviolenza via Milano, 65 25100 BRESCIA**

ANARCHIA e NV

È nata l'Associazione "Circolo Han Ryner" con il proposito di favorire la diffusione dei testi sul pensiero del filosofo e poeta H. Ryner.

Il Circolo sta preparando la pubblicazione di un bollettino di collegamento dal nome "I messaggi di Psicodoro" di cui il primo numero uscirà in aprile.

Contattare: **Veronica Vaccaro**

c.p. 6130 00195 ROMA - Prati

CARITAS

Il Centro Obiettori Caritas di Arezzo ha preparato un fascicolo contenente la relazione di L. Tavazza "Lavorare per la pace come cittadini e credenti" una scheda di F. Battistelli sull'industria degli armamenti in Italia, un'antologia dei Documenti della Chiesa sulla pace.

Il costo di ogni fascicolo è di L. 700.

Contattare: **Gianni Grazzini via Tarlati, 33 52100 AREZZO**

MEDICINA DEMOCRATICA

Medicina Democratica, movimento di lotta per la salute, ha prodotto uno studio sugli effetti negativi che qualsiasi installazione di centrale termoelettrica avrebbe nel territorio di Bastida Pancarana. Questo studio-parere, come viene specificato dagli autori, era stato richiesto dal comitato degli enti locali per la centrale di Bastida Pancarana, nel gennaio di quest'anno. Per ulteriori informazioni:

contattare: **Medicina Democratica via Venezian 1 20133 MILANO**

PACE NELLA SCUOLA

La associazione E.I.P., Scuola Strumento di Pace (Pza Indipendenza 23/c, 00185 ROMA) organizza corsi di "Irenologia nella scuola" su temi come "Fame e disarmo", "Scienza e tecnica al servizio della Pace", ecc.

Inoltre ha indetto un "Concorso Teatro Scuola per la nonviolenza", Premio Mariano Gallo 1982. I testi opera di singoli autori o di gruppi, dovranno pervenire in cinque copie dattiloscritte al dott. Achille Angiero, P.za Indipendenza 23, Roma, entro il 30 maggio.

Lo spettacolo verrà poi proposto alle scuole e al pubblico.

Per altre informazioni contattare:

Paola De Martino Clivo Lutario 21 00152 ROMA (tel. 06/5891431)

UNIVERSITÀ

L'Università di Bradford ha organizzato un corso di laurea di 4 anni sui temi della pace. Dopo un primo anno di preparazione generale (scienze politiche, psicologia, economia, sociologia, teoria della pace e del conflitto), si dà allo studente la possibilità di scegliere quattro corsi riguardanti lo studio delle relazioni internazionali e infrascali (movimenti indipendentisti, rapporti tra maggioranze e minoranze etniche, governo locale e nazionale). Il terzo anno è un anno di tirocinio pratico da prestarsi presso enti come la FAO, l'UNITAR, il Servizio Volontario Internazionale, anche nel proprio paese. Gli studi si completano nel quarto anno con tre corsi a scelta (politica del disarmo, Irlanda del Nord, Sud Africa, Medio Oriente, politica dello sviluppo). All'interno dell'Università vi sono commissioni di studio su Difesa Alternativa, Disarmo nucleare unilaterale e multilaterale.

Contattare: **School of Peace Studies University of Bradford Bradford, West Yorkshire BD7 1DP INGHILTERRA**

Recensioni

"Fabbriche di morte: è possibile convertirle?"

di Seymour Melman

Tullio Pironti editore, pp. 176, L. 6.800

L'obiezione è ricorrente: d'accordo, niente più armi, esercito, basta tutto. E poi? A parte le migliaia di militari di "carriera", che andrebbero ad infoltire le liste dei disoccupati, come la mettiamo con le centinaia di migliaia di persone che sono impiegate nell'industria militare, che vivono fabbricando "morte"? La questione-obiezione di quanti cercano di capire quali potrebbero essere le conseguenze dell'accettazione, fino alle estreme conseguenze, delle tesi pacifiste e antimilitariste, "disarmiste", è tremendamente seria, e va affrontata: in caso di decisione politica di congelamento e inversione della corsa agli armamenti, che cosa è possibile fare delle vaste e specializzate economie militari, con le loro sofisticate attrezzature e il loro personale? Insomma, è il problema della "conversione".

"Guns versus butter", non cannoni, ma burro, proponevano solitari, i primi pacifisti, affermando che la professionalità degli operai e le infrastrutture e i macchinari impiegati per la fabbricazione delle bombe potrebbero facilmente servire ad esempio per la produzione di mezzi per il trasporto pubblico.

La questione, posta così, sembrerebbe risolta. Purtroppo, convertire industrie di guerra in industrie di pace, è dannatamente più complicato. Oppure, se si vogliono fare sofismi, più semplice, ma meno semplicistico. Insomma, parlare di conversione delle strutture militari in strutture civili, significa capire cos'altro potrebbero fare i militari, e contestualmente, quali nuovi mercati, e cioè quali nuove domande di beni e di servizi, potrebbero essere sollecitate non è di facile soluzione.

Tuttavia, quanti parlano di disarmo - magari unilaterale - il problema di milioni di persone messe al lastrico dalla "pace disarmata", devono porsele; anche perché trovare una soluzione che sia credibile alla conversione del complesso militare-industriale significa eliminare un ostacolo alla ricerca e alla lotta per il disarmo.

La faccenda si complica ulteriormente quando si va alla ricerca di qualcuno che sappia affrontare scientificamente il problema. Il sindacato, per esempio, è al pari dei partiti - tutti i partiti, nessuno escluso - completamente impreparato ad un confronto su questi temi. Solo la FLM, grazie alla solitaria iniziativa di Alberto Tridente, ha operato in questo campo divulgando, per esempio, alcuni studi preliminari del "Labour Party" sulla conversione dell'industria bellica e sul-

l'esperienza della "Lucas Aerospace", piani alternativi realizzati in versione definitiva nel gennaio 1976, con il contributo determinante di Mike Cooley e l'incoraggiamento del laburista Tony Benn, allora ministro dell'industria.

Parlando dei problemi in Italia a proposito della diversificazione e riconversione nell'industria degli armamenti, Tridente, osserva tra l'altro che "... introdurre nel dibattito sindacale e nella problematica del movimento operaio un argomento che, dagli anni '50 in poi, è diventato quanto meno imbarazzante nei principali paesi del mondo occidentale - caratterizzati da un'industria bellica di grandi dimensioni e con produzioni ed esportazioni in rapida crescita - presenta notevoli difficoltà.

È evidente, infatti, che qualunque ipotesi di modifiche da apportare ad un settore industriale indubbiamente importante incontra ostacoli di ogni tipo, sia sul piano tecnico-economico, che su quello del richiamo politico-ideologico a concetti come "la difesa dei sacri confini della patria" o "la sicurezza nazionale".

L'analisi di Tridente infine sottolinea

"La disobbedienza e altri saggi"

di Erich Fromm

Mondadori ed., Milano 1982, pp. 170, L. 9.000

"Se è vero, come ho cercato di spiegare, che l'amore è l'unica soluzione valida al problema dell'esistenza umana, allora qualunque società che escluda lo sviluppo dell'amore deve, a lungo andare, perire per le proprie contraddizioni con le fondamentali necessità della natura umana". Queste battute sontrate dalla conclusione di quel bellissimo libriccino è *L'arte di amare*, scritto da Erich Fromm, autore di altri "classici" come *La rivoluzione della speranza*, *Fuga dalla libertà*, *Psicoanalisi della società contemporanea*, *Avere o Essere?*, militante attivo nel Movimento per la Pace negli Stati Uniti e in Svizzera dove ha abitato, membro e sostenitore del MIR internazionale (IFOR).

Già negli anni '50, Fromm vide un pericolo nella diffusione della tecnologia disumanizzante e sostenne la necessità di rendere il lavoro più umano e significativo, facendo avanzare più strettamente, nella stessa direzione, i settori della vita (economico, culturale, politico, spirituale, ecc.) che oggi sono separati l'uno dall'altro.

Questa sua ricerca è sostenuta alla base da concezioni di nuova organizzazione della società e di "unità di vita", che hanno mostrato evidenti analogie rispetto a quelle di Gandhi, Lanza del Vasto, Schumacher e Illich.

Poco prima di morire nel 1980, Fromm ha raccolto una serie di saggi, formando una specie di testamento spirituale. "La disobbedienza" dà il titolo alla raccolta ed è il filo conduttore che ci accompagna nell'affrontare i temi degli altri saggi, dal socialismo umanistico, alle implicazioni psicologiche del reddito minimo garantito, fino al disarmo unilaterale e alla teoria e strategia della pace: "Nell'attuale fase storica, la capacità di dubitare, di criticare e di disobbedire può essere tutto ciò che si interpone tra un futuro per l'umanità e la fine della civiltà".

Riveste quindi un notevole interesse per noi questa ultima opera di un uomo come Fromm che, partendo indiscutibilmente dall'area nonviolenta, è riuscito a lasciare un segno significativo nella cultura contemporanea.

Paolo Predieri

come anche "all'interno delle organizzazioni de fondamentale svolto dall'evoluzione della tecnologia elaborata per usi bellici in termini di "ricaduta" nel settore civile".

Diventa, dunque, ancora più urgente un'attività di ricerca e di indagine finalizzata all'individuazione di un modello di conversione dell'industria militare. Un'urgenza, tra l'altro sollecitata dalla crescente corsa agli armamenti e dai sempre più numerosi conflitti che esplodono in varie parti del mondo.

Ad arricchire lo scarso catalogo di pubblicazioni in materia, ora è giunto "Fabbriche di morte: è possibile convertirle?", di Seymour Melman, con una lunga introduzione di Roberto Cicciomessere (Tullio Pironti editore). Melman è un economista, insegna ingegneria industriale alla Columbia University di New York e da un decennio si occupa di problemi relativi alla conversione. Presidente del SANE, un organismo americano che sostiene la necessità di riconvertire l'industria bellica e che pubblica il periodico "Conversion Planner", Melman è autore di parecchie pubblicazioni sull'argomento, tra cui "Capitalismo militare. Il ruolo del Pentagono nell'economia americana" (McGraw-Hill, in Italia, Einaudi).

Melman, forse, ripone troppa fiducia nella possibilità di autoconversione del sistema economico-militare, prescindendo dalla necessità di profonde revisioni e conversioni del sistema politico e dello stesso sistema economico-civile; infatti, ritiene che il "militarismo" sia un cancro malsano per il capitalismo stesso, e che la riconversione lo curerà dal male, facendone un sistema economico solido, capace di soddisfare interamente i bisogni del popolo.

Si possono nutrire (e personalmente li nutro) dubbi circa questa tesi. È, al riguardo, senz'altro più convincente chi, come Bruce Birchard, del "Friends Peace Committee" di Philadelphia, da tempo impegnato in una riconversione dell'industria bellica nella valle del Delaware sostiene che la "riconversione" è un'estensione radicale del concetto di riconversione economica di Melman, e che, come punto di partenza accetta sì, la necessità di riorientare l'economia di un paese, da economia di guerra ad economia di pace e di bisogni umani; ma per concludere che la riconversione è impossibile nel sistema economico attuale, e dunque occorre lavorare contemporaneamente per il disarmo e per la "giustizia sociale".

È comunque ineludibile il quesito centrale, posto dal libro cioè la domanda sulla possibilità di avviare un processo di disarmo, senza fare leva sulle contraddizioni del sistema economico, e senza poter contrapporre un modello di conversione civile credibile, anche, ma non solo, sulla base delle leggi del profitto. I tre saggi che compongono il volume, possono essere un buon punto di partenza per sciogliere i complessi nodi teorici sollevati, e contribuire perché finalmente anche in Italia prenda corpo e sostanza un dibattito - e un impegno scientifico - sui problemi della riconversione civile.

Valter Vecellio

1 e 2 MAGGIO A FIRENZE

Seminario di studi sul pensiero di Aldo Capitini

«Violenza e Nonviolenza»

L'inizio dei lavori è previsto per sabato alle ore 15

Il seminario si terrà presso l'ostello ~~Santa Marta~~, in via ~~S. Marta~~ 6, raggiungibile a piedi in 10 minuti dalla stazione

Possibilità di pernottamento in sacco a pelo

Contattare: **Alberto L'Abate** - telefono 055/690838

V S-Monaca 6
Ostello s Monaca

Materiale disponibile

Quaderni di A.N.

n. 1 - "Difesa armata o difesa popolare nonviolenta?". Pag. 16 - L. 1.000

n. 3 - "La resistenza contro l'occupazione tedesca in Danimarca", di O. Bennet. Pag. 24 - L. 1.000

n. 4 - "L'obbedienza non è più una virtù", di L. Milani. Pag. 24 - L. 1.000

n. 5 - "Resistenza nonviolenta in Norvegia sotto l'occupazione tedesca", di M. Skodvin. Pag. 24 - L. 1.000

n. 6 - "Teoria della nonviolenza", di A. Capitini. Pag. 32 - L. 1.000

n. 7 - "Significato della nonviolenza", di J.M. Muller. Pag. 32 - L. 1.000

n. 8 - "Momenti e metodi dell'azione nonviolenta", di J.M. Muller. Pag. 32 - L. 1.000

Quaderni Wise:

"Centrali nucleari, rischi e danni alla salute", di E. Tiezzi. Pag. 24 - L. 1.000

Libri:

"Una nonviolenza politica". Analisi e risposte politiche per un socialismo autogestionario. Pag. 140 - L. 2.500

"Marxismo e nonviolenza". Atti del convegno di Firenze del 1975. Pag. 265 - L. 6.000

"Nonviolenza e marxismo". Atti del convegno di Perugia del 1978. Pag. 216 - L. 6.500

"Il Vangelo della nonviolenza". La nonviolenza è un precetto essenziale per il cristiano? Di J.M. Muller. Pag. 216 - L. 6.000

"Difesa popolare nonviolenta". Atti del convegno di Verona del 1979. Pag. 192 - L. 6.000

"Il Messaggio di Aldo Capitini". Antologia degli scritti. Pag. 540 - L. 12.000

"Il potere di tutti", di Aldo Capitini. Pag. 450 - L. 8.000

"Educazione aperta", di Aldo Capitini. (2 vol.) Pag. 374-450 - L. 15.000

"Italia nonviolenta", di Aldo Capitini. Pag. - L. 3.000

"Religione aperta", di a. Capitini. Pag. 328 - L. 10.000

"Teoria e pratica della nonviolenza", di M.K.Gandhi. Pag. 408 - L. 15.000.

"Il potere è di tutti" raccolta anastatica del mensile di A. Capitini, dal '64 al '68. L. 5.000

"Il cammino per la pace". Documenti e testimonianze sulla 1ª Marcia della Pace Perugia-Assisi del 1961. Pag. 189 - L. 6.000.

"Fascicolo su A. Capitini". L. 1.000

"Fascicolo su M.L. King". L. 500

"Nonviolenza e civiltà contemporanea" a cura di Claudio Cardelli, Antologia di testi. Pag. 144. L. 5.800

Quaderni di Ontignano:

"Lezioni di vita". Pag. 128 - L. 2.500

"Wovoka". Pag. 144 - L. 5.000

"Proposte per una società nonviolenta". Pag. 80 - L. 2.000

"Gli Hunza". Pag. 158 - L. 5.000

"La rivoluzione del filo di paglia". Pag. 200 - L. 7.000

"Manuale di agricoltura biodinamica". Pag. 185 - L. 5.000

"I miti dell'agricoltura industriale". Pag. 64 - L. 2.500

"Giusta alimentazione e lotta contro la fame". Pag. 62 - L. 3.000

"Il corpo e la terra". Pag. 94 - L. 4.000

"Canti lungo i sentieri di Toscana". Pag. 168 - L. 7.000

"I servi nascosti". Opuscolo - L. 2.000

"Villaggio e autonomia". Pag. 195 - L. 8.000

"La casa di legno". Opuscolo - L. 2.000

"Storia del popolo". Pag. 120 - L. 3.500

"Attestazione di un piccolo cristiano". Pag. 63 - L. 2000.

Adesivi plastificati

Antinucleare e antimilitaristi. Cm. 12 L. 600. Spille con il sole L. 600. Foglietti da 20 adesivi antinucleari L. 600

Distintivi metallici

Distintivo metallico del Movimento Nonviolento - L. 2.000

Per ricevere questo materiale è sufficiente versare l'importo sul ccp 11526068 intestato a Movimento Nonviolento - c.p. 201 - 06100 Perugia (Tel. 30471). Oppure per singole copie alla amministrazione del giornale. Azione Nonviolenta - c.p. 21 - 37052 Casaleone - ccp 10250363. Specificare sempre in modo chiaro la causale del versamento.

Azione nonviolenta

Per invio di articoli, lettere, disegni e foto, notizie:

Redazione di A.N.
Via Filippini, 25/a
37121 Verona

Per abbonamenti, copie arretrate, cambio indirizzo, vendita militante:

Amministrazione di A.N.
c.p. 21
37052 Casaleone (VR)
ccp n. 10250363

AZIONE NONVIOLENTA - c.p. 21 - 37052 Casaleone (Verona). Pubblicazione mensile, anno XIX, aprile 1982. Spedizione in abbonamento postale, gruppo III/70% da Verona ferrovia. In caso di mancato recapito rinviare all'ufficio postale di Verona per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere il diritto fisso di L. 120.

AN

Sig.
Domenico SERENO REGIS
C.so Inghilterra 17 bis
10138 TORINO